

NuovAgricoltura

2 Giugno 2021



AGRICOLTORI ITALIANI

GIORNALE DELLA CIA AGRICOLTORI ITALIANI VENETO



REGIONE: RECOVERY PLAN OPPORTUNITÀ PER IL VENETO

PAG. 6

LA PRODUZIONE DI PANE NON È ATTIVITÀ CONNESSA

PAG. 23

AGIA INCONTRA L'ASSESSORE CANER

PAG. 27



AGRICOLTORI ITALIANI

SOMMARIO

3 EDITORIALE	5 NAZIONALE	6 REGIONE	7 ZOOTECNIA
9 REGIONALE	11 PADOVA	14 VENEZIA	17 TREVISO
19 VERONA	20 VICENZA	21 BELLUNO	22 ROVIGO
23 AREA IMPRESA	26 AREA PERSONA	27 AGIA	28 DONNE IN CAMPO
		29 ANP	30 CIPAT



CIA - Confederazione Agricoltori del Veneto
Via Rizzardi, 26 - 30175 Marghera Venezia

INFORMA
Periodico - Aut. Trib. n° 7 del 20/11/04
Direttore Responsabile: Barbara Lisei

Stampa:
S.T.G.R.

DIRETTORE EDITORIALE
Gianmichele Passarini

REDAZIONE
Giuliano Gargano, Barbara Peron, Maurizio Antonini, Fabrizio Bez, Paolo Franceschetti, Marisa Fedato, Mario Quaresimin, Marta Turolla, Giandomenico Portinari, Luciano Bozzato

Chiuso in redazione il 14/06/2021

Sono gli agricoltori i paladini della sostenibilità

Nei giorni scorsi è nato un partenariato tra Regione Veneto e Comune di Venezia sul progetto "Venezia Capitale Mondiale della sostenibilità". Il progetto - approvato dalla Giunta regionale del Veneto lo scorso 12 marzo - promuove lo sviluppo di un piano di interventi funzionali alla crescita sostenibile del territorio, in particolare alla riqualificazione urbana e alla promozione del patrimonio artistico e naturale di Venezia. Al piano ha aderito anche Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e veneziano doc.

I progetti si svilupperanno su alcune direttrici dedicate. Tra queste: la transizione energetica e la sostenibilità ambientale attraverso interventi volti alla creazione di un polo dell'idrogeno, la decarbonizzazione e la circolarità dei rifiuti, la difesa dell'ecosistema lagunare, la promozione di VeniSIA (Venice entrepreneurial international Sustainability Innovation Accelerator) come centro di innovazione e accelerazione sui temi della sostenibilità, e la promozione di Venezia come sede di Centri di Ricerca sulla sostenibilità insieme al potenziamento della formazione accademica sul tema. Tra gli obiettivi c'è quello di rendere la Città protagonista di un evento annuale, di rilievo internazionale, sul tema della sostenibilità.

I promotori prevedono la capacità del progetto di generare rilevanti benefici economici, sociali e ambientali per la città di Venezia, per il Veneto e per il sistema Paese, e sottolineano come la "vision di sviluppo" contenuta nelle linee d'intervento sia coerente, non solo con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, ma anche con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilien-



za che consentirà di utilizzare le risorse finanziarie del Fondo Next Generation EU.

Il presidente della Regione Luca Zaia vede Venezia e Veneto come "laboratorio di sostenibilità". Il sindaco della città lagunare Luigi Brugnaro parla di Venezia come "la più antica città del futuro", con Porto Marghera "simbolo della riconversione green". E il ministro Brunetta crede che il progetto abbia la possibilità di dare "una sostenibilità economica, ambientale e tecnologica in linea con le

'transizioni' che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ora rende possibili".

Al progetto hanno aderito istituzioni quali Università Ca' Foscari, IUAV, Conservatorio Benedetto Marcello, Accademia di Belle Arti, Fondazione Cini, Confindustria Veneto e alcune tra le principali realtà industriali nazionali tra le quali, Generali, Snam, e Boston Consulting Group.

Tutto bello, bellissimo: il nostro auspicio è che questa strada venga percorsa insieme a chi, come gli agricoltori, sono da decenni impegnati - e quotidianamente - nella battaglia per la sostenibilità. Lo dimostrano tante storie che troverete in questo numero di Nuova Agricoltura: dall'ortofrutta di Vigasio all'azienda zootecnica di Caorle. Sostenibilità vuol dire ricerca, studio, investimenti, visione. Sono tutti elementi presenti nel lavoro di CIA Veneto e dei suoi agricoltori, impegnati con i fatti a rendere già Venezia (e tutto il Veneto) capitale mondiale della sostenibilità.

*Gianmichele Passarini
Presidente CIA Agricoltori Italiani Veneto*

SEMPRE AL FIANCO DEGLI AGRICOLTORI PER IL PAESE CHE VOGLIAMO



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021



SERVIZI ALLE IMPRESE

Domande PSR - PAI
DVR e Sicurezza sul lavoro
Domanda unica
Servizi fiscali impresa
Servizio paghe
Servizi assicurativi
Stipula contratti agrari
Firma digitale e pec
Formazione professionale
Gestione cantine vitivinicole
Convenzioni e sconti per i soci

Visure catastali - Consulenza energetica, contratti luce e gas

SERVIZI ALLE PERSONE

Dichiarazione redditi - Calcolo IMU
Dichiarazioni ISEE e RED pensionati
Verifica contributi, Diritto a pensione
Assistenza pensioni
Domanda di disoccupazione
Prestazioni a sostegno del reddito
Infortuni e Malattie professionali
Invalidità civile
Successioni e Locazioni immobili
Pratiche immigrazione
Colf e badanti

MONDO CIA

Donne in Campo
Agia - Giovani
ANP - Pensionati
INAC - Patronato
Caf-Cia
CAA-Cia - Assistenza agricola
Agricoltura è Vita Associazione
La Spesa in Campagna
Turismo Verde
Anabio - Biologico
PescAgri
Aiel - Energie verdi
E.S.Co Agroenergetica S.r.l.
ANCCA - Coltivatori a contratto agrario
ASes - Solidarietà

Con la tessera Cia-Agricoltori Italiani, potrai registrarti al portale dei vantaggi e usufruire delle innumerevoli offerte a te dedicate. Per saperne di più, vai alla pagina www.cia.it/sconti - Oppure entra direttamente nel portale sconti.cia.it - Inoltre, con la tua tessera, potrai accedere a tutti i servizi confederali, rendendo più moderna e funzionale la tua adesione alla Confederazione.
RICHIEDI SUBITO LA TUA TESSERA PRESSO I NOSTRI UFFICI.



www.cia.it |     

Credito d'imposta 4.0, scongiurare l'addio

Ci sono ancora possibilità per scongiurare l'addio alla cessione del credito d'imposta 4.0. La misura, infatti, potrebbe essere ripresa in nuovi provvedimenti come il Dl Sostegni bis, riguardando le indicazioni della Ragioneria di Stato con una soluzione tecnica idonea. Così Cia-Agricoltori Italiani commenta lo stralcio dal maxi-emendamento della misura che avrebbe davvero rappresentato un punto di svolta, e in chiave green, per l'economia delle imprese italiane, comprese quelle agricole.

La decisione della Ragioneria di Stato -aggiunge Cia- arriva come una doccia fredda e sembrerebbe ormai persa la battaglia se non fosse che, dopo un anno dalla nostra prima proposta nella Legge di Bilancio 2020 e durante i vari provvedimenti da inizio pandemia, si è aperto ora anche un fronte comune sul tema, tra forze sociali e politiche. Cia terrà conto, ovviamente, delle osservazioni della Ragioneria di Stato che ravvisa mancanza di copertura finanziaria, ma allo stesso tempo,

come fatto fino ad ora, andrà avanti nel formulare altre proposte in vista dei prossimi provvedimenti.

"Restiamo fermamente convinti del valore strategico della cessione del credito d'imposta 4.0 -dichiara il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, Dino Scanavino-. Per il settore agricolo, come per tutti i comparti produttivi, si tratta non solo di un'opportunità cruciale in un momento segnato dalla crisi di liquidità a causa della pandemia, ma anche della strada giusta da percorrere nell'ambito del piano Transizione 4.0 per incentivare gli investimenti in hi-tech e il rinnovo del parco macchine con mezzi più moderni, tecnologici e a bassa emissione CO₂, requisiti fondamentali per dare seguito al Green Deal Ue e per ridurre il rischio infornistico. Senza dimenticare che l'integrazione con l'hi-tech, sostenuta dalla ricerca, è fondamentale per la produzione di cibo fresco e sano e, quindi, nella lotta a fitopatie e cambiamenti climatici".

Appello imprese a istituzioni continuare a garantire liquidità

Una lettera alle Istituzioni italiane per chiedere di continuare a garantire la necessaria liquidità alle aziende, perché la crisi sanitaria determinata dal Covid continua a incidere negativamente sulle attività di impresa. A inviarla, congiuntamente, ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane, Casartigiani, Cia-Agricoltori Italiani, CLAAI-Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, CNA-Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria, Confindustria, Copagri.

Le rappresentanze delle imprese ritengono importante che il decreto legge in corso di definizione contenga misure di semplice applicazione, che siano effettivamente efficaci e immediatamente operative, senza prevedere l'emanazione di una regolamentazione secondaria per la piena operatività.

Con riferimento specifico alla liquidità delle imprese, è necessaria una proroga delle cosiddette moratorie e che queste possano esplicitare i loro effetti senza soluzione di continuità con le moratorie in essere. Inoltre, occorre che siano di automatica applicazione, evitando complicazioni burocratiche.

Inoltre, è essenziale, per scongiurare il rischio che le imprese vadano in difficoltà, che la durata dei finanziamenti garantiti venga significativamente prolungata

mantenendo invariato il grado di copertura della garanzia pubblica così da prevedere incentivi adeguati ad allungare i piani di rimborso. La durata va portata ad almeno 10 anni, ma va considerato che vi sono settori particolarmente colpiti che hanno urgente necessità di interventi più incisivi, anche modificando le regole del Temporary Framework.

È poi necessario che le modalità di accesso al Fondo di Garanzia PMI e alle garanzie Ismea non subiscano delle modifiche almeno fino al 31 dicembre 2021, anche con riferimento alle imprese agricole e a quelle non rientranti nella definizione europea di piccole e medie imprese.



Recovery Plan: un accordo per dare più opportunità al veneto

Maggioranza e minoranza per una volta d'accordo, in Consiglio Regionale, sul Recovery Plan. A metà marzo infatti sono state approvate - con il reciproco accordo - sia una risoluzione presentata dalle forze di centrodestra che quella del centrosinistra. Esse segnano - nelle intenzioni dei promotori - una svolta rispetto al PRRR deliberato a novembre e impegnano politicamente la Giunta a lavorare con il Governo sulle direttrici indicate dal piano europeo. «Entrambe le risoluzioni approvate dal Consiglio segnano una svolta rispetto al Piano regionale di ripresa e resilienza deliberato a novembre e impegnano politicamente la Giunta a lavorare con il Governo sulle direttrici indicate dal piano europeo. Noi saremo vigili sul fatto che transizione ambientale, digitalizzazione e innovazione, inclusione e coesione siano al centro dell'attività politica legata al Prrr e alle risorse del Recovery Fund. Siamo convinti che sia un'occasione da non perdere, come restiamo convinti che il Prrr dello scorso autunno fosse fuori asse: l'assessore Calzavara ha fatto un lungo elenco di quelle opere, molte delle quali però non troverebbero finanziamenti. Tra gli impegni più qualificanti c'è quello a portare in Veneto la filiera dell'idrogeno e del fotovoltaico, per quanto riguarda la transizione energetica l'escludere investimenti in impianti alimentati a combustibili fossili e, ancora, la rigenerazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, la riconversione tecnologica dell'industria degli imballaggi plastici, per la sanità il riconoscimento del primato del pubblico tramite investimenti per potenziare le strutture ospedalie-

re e territoriali, nel sociale risorse sugli asili nido per garantire la sostenibilità economica alle famiglie». È quanto affermano in una nota congiunta i consiglieri di Partito Democratico (Giacomo Possamai, Vanessa Camani, Anna Maria Bigon, Jonatan Montanariello, Andrea Zanoni e Francesca Zottis), Veneto che Vogliamo (Elena Ostanel), Movimento Cinque Stelle (Erika Baldin) e il portavoce delle opposizioni Arturo Lorenzoni, al termine della lunga discussione sul Recovery Fund, chiusa con l'approvazione di due risoluzioni, una della maggioranza e l'altra delle minoranze. «Crediamo si possa fare un lavoro comune nei confronti del Governo. La cornice c'è già, adesso dobbiamo dipingere il quadro. Una Regione che sui temi indicati dall'Europa presenta progetti forti, si mette in scia e sa stare in partita può portare a casa molti più soldi rispetto a chi propone cose totalmente scollegate».



Zootecnia, un comparto votato alla sostenibilità

Convegno in Veneto su un settore che vuole essere protagonista del Green Deal

Le emissioni di gas serra in Italia provocate dall'agricoltura? Il 7,1%. Quelle prodotte dal settore energetico sono l'80,5%. Nonostante questo, la zootecnia italiana è sotto attacco, vittima di visioni allarmistiche e messaggi fuorvianti non suffragati dai dati che incidono negativamente sulla filiera e sui consumatori.

Gli allevatori, invece, sono pronti a cogliere la sfida del Green Deal europeo: chiedono solo strumenti e risorse adeguate per affrontare la transizione verde puntando su innovazione, ricerca e nuove tecnologie, con l'obiettivo di impattare sempre meno sul clima, ma tutelando al contempo competitività, reddito e qualità. Questo il messaggio lanciato da Cia-Agricoltori Italiani nel corso del webinar "Allevamenti bovini e transizione ecologica", che si è tenuto in un'azienda specializzata proprio nell'allevamento di bovini del Veneziano e che ha visto anche la partecipazione (in video) del ministro delle politiche agricole Stefano Patuanelli e del presidente della Regione Veneto Luca Zaia e in presenza del presidente nazionale di Cia Dino Scanavino.

«Nonostante sia un settore strategico per l'economia nazionale - ha spiegato il presidente di Cia Veneto Gianmichele Passarini - con un fatturato di 40 miliardi di euro e 270 mila imprese coinvolte tra produzione e trasformazione, e sebbene



abbia compiuto enormi passi avanti sulla strada della sostenibilità, deve ancora scrollarsi di dosso questa immagine di settore non rispettoso dell'ambiente. Eppure negli ultimi 50 anni, dal 1970 al 2018, le emissioni in agricoltura sono calate del 40%, mentre in altri settori (trasporti, rifiuti, emissioni residenziali) si registra il segno più».

Passarini e gli ospiti del webinar snocciolano i numeri a suffragare la reale situazione: secondo la FAO, il comparto zootecnico a livello mondiale pesa per circa il 14% sul totale delle emissioni di CO2 equivalenti. Dati che si abbassano ancora se si considera solo l'Europa, dove l'incidenza degli allevamenti sulle emissioni complessive si colloca tra il 7% e il 10%. Ancora meglio fa l'Italia, dove le emissioni di CO2 della zootecnia rappresentano il 5,2% del totale, di cui meno del 4% imputabile alle filiere delle carni.

Il solo settore della carne (bovina, suina e avicola) genera un giro d'affari di circa 30 miliardi di euro (10 miliardi alla produzione e 20 nell'industria di trasformazione), che arriva a 40 miliardi includendo latte e uova. In particolare, la carne bovina costituisce in valore il 44% e in volume il 33% dell'intero comparto. Oggi ci sono circa 140 mila aziende nazionali specializzate nell'allevamento bovino e il Veneto, con il 16% dei capi, è la seconda regione d'Italia (il Piemonte ha il 17%, la



Lombardia l'11%).

«Tanti - aggiunge Passarini - sono gli elementi che hanno concorso negli anni a rendere la zootecnia sempre più sostenibile: dalla gestione degli allevamenti basata sul benessere animale alla riduzione dell'uso di antibiotici; dai programmi di selezione genetica, con le nuove possibilità offerte dalla genomica, all'alimentazione su misura e "di precisione". Grazie all'aumento delle conoscenze scientifiche, oggi è possibile definire con accuratezza i fabbisogni nutrizionali degli animali, con l'effetto positivo di ridurre sia gli sprechi che le escrezioni di azoto. Sempre per limitare l'impatto ambientale, la zootecnia sta adottando il modello di economia circolare: dal campo al foraggio, dal foraggio all'alimentazione, dalle deiezioni animali ancora al campo, oppure alla produzione di energia tramite impianti di biogas».

Un esempio è proprio l'azienda di Eraclea che ha ospitato l'evento, gestita da Matteo Boso e dalla moglie Caterina Vio. Sono stati illustrati tutti gli investimenti e gli accorgimenti che la rendono all'avanguardia nel rispet-

to dell'ambiente.

«La sfida green vogliamo giocarla da protagonisti - ha ribadito il presidente nazionale di Cia, Dino Scanavino - continuando a migliorare la qualità e la sostenibilità dei nostri allevamenti grazie alle nuove tecnologie, ma con una visione dell'agricoltura che tutela l'ambiente senza penalizzare la produzione». A tal fine, «bisogna identificare gli strumenti finanziari adeguati per sostenere economicamente gli allevatori che avranno bisogno di nuovi investimenti, sia strutturali che tecnologici, ad esempio per una migliore gestione e valorizzazione dei reflui zootecnici, così come per la produzione di energie rinnovabili. In questo senso - ha concluso Scanavino - l'adozione di incentivi e premialità agli allevatori per il sostegno agli investimenti nel settore, nell'ambito dei piani dello sviluppo rurale e della nuova Pac, potrebbe essere molto efficace. Una spinta necessaria per far cogliere e centrare al settore zootecnico la sfida del Green Deal».

Venga approvato al più presto il PDL sul fotovoltaico

Cia Veneto: "Va nella direzione della salvaguardia degli appezzamenti agricoli"

«**S**top al progetto del mega impianto fotovoltaico di Loreo. Se andasse a buon fine, a cascata il Polesine, e tutto il Veneto, perderebbe almeno altri 200 ettari di terreni agricoli. Come se l'equivalente di 250 campi da calcio venisse sottratto all'agricoltura, sottolinea il presidente di Cia Veneto, Gianmichele Passarini.

«Nella nostra regione sono già state depositate decine di altre richieste di operazioni simili a quella di Loreo, va stoppato l'iter prima che sia troppo tardi; motivo per cui abbiamo chiesto aiuto alla politica».

Il nodo che sta alla base ad un "no che è su tutta la linea" è il consumo di suolo, rispetto al quale il Veneto detiene un triste primato: è la seconda Regione più cementificata d'Italia (+11,9% tra il 2019 e il 2020), subito dietro alla Lombardia (+12,1%). "Autorizzare nuovi moduli a Loreo - spiega lo stesso presidente - significa, di fatto, concedere la possibilità di farlo dappertutto, senza più alcun vincolo. Siamo molto preoccupati per la piega che sta prendendo la questione".

La salvaguardia degli appezzamenti agricoli e del paesaggio sono temi dirimenti, che da anni la Cia Veneto sta sottoponendo nelle sedi più opportune.

«Siamo a favore dell'energia verde, la sostenibilità fa parte del nostro dna», continua Passarini. «Tuttavia, esiste un'altra via per promuovere il green attraverso



il fotovoltaico: la copertura degli edifici rurali, o delle aree cosiddette marginali o dichiarate non idonee alla coltivazione, con specifici moduli».

Nel concreto, puntualizza, «col fotovoltaico sulle stalle sarebbe possibile migliorare le prestazioni degli allevamenti sia in termini energetici che di benessere degli animali, con interventi che incentivano la mitigazione degli impatti emissivi».

Il progetto di legge sugli impianti fotovoltaici a terra sul suolo agricolo, all'esame della Seconda commissione del Consiglio regionale, va proprio nella direzione del principio della salvaguardia delle superfici agricole. Il provvedimento considera infatti inidonee le zone di particolare interesse paesaggistico, quelle umide di importanza internazionale o che ricadono nella rete Natura 2000. E ancora: le aree naturali protette a diversi livelli e quelle interessate da produzioni agroalimentari di qualità (Dop, Igp, Doc, Docg e produzioni tradizionali). In altri termini, vengono tutelati valori quali "il rispetto dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico artistico, delle tradizioni agroalimentari locali e della biodiversità. «Chiediamo che il pdl regionale sia approvato al più presto - conclude il presidente di Cia Veneto - una volta in vigore, potremo disporre di uno strumento in più per la difesa del suolo, bene preziosissimo».

Rivoluzione verde e transizione ecologica

Ecco cosa c'è nel PNNR. Passarini: ci vuole pragmatismo

Nei tempi previsti dalla legge, il Parlamento italiano ha approvato il PNRR (Piano Nazionale Ripartenza e Resilienza) e il Governo l'ha trasmesso alla Commissione Europea.

Gli aspetti ambientali sono centrali, al punto che il governo Draghi ha creato un ministero per la transizione ecologica.

Il piano italiano parte dal presupposto (scientificamente provato) che il cambiamento climatico sia in corso, ed ulteriori cambiamenti siano ormai inevitabili: la temperatura media del pianeta è aumentata di circa 1.1 °C dal 1880 con forti picchi in alcune aree, accelerando importanti trasformazioni dell'ecosistema (scioglimento dei ghiacci, innalzamento e acidificazione degli oceani, perdita di biodiversità, desertificazione) e rendendo fenomeni estremi (venti, neve, ondate di calore) sempre più frequenti e acuti. Pur essendo l'ulteriore aumento del riscaldamento climatico ormai inevitabile, è assolutamente necessario intervenire il prima possibile per mitigare questi fenomeni ed impedire il loro peggioramento su scala. Serve una radicale transizione ecologica verso la completa neutralità climatica e lo sviluppo ambientale sostenibile per mitigare le minacce a sistemi naturali e umani: senza un abbattimento sostanziale delle emissioni clima-alteranti, il riscaldamento globale raggiungerà e supererà i 3-4 °C prima della fine del secolo, causando irreversibili e catastrofici cambiamenti del nostro ecosistema e rilevanti impatti socioeconomici.

Ecco dunque un intero capitolo del PNNR dedicato alla "Rivoluzione verde e transizione ecologica", che punta ad una progressiva e completa decarbonizzazione del sistema e a rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare, per proteggere la natura e le biodiversità e garantire un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

«Questa transizione – si legge nel piano presentato all'Europa – rappresenta un'opportunità unica per l'Italia, ed il

percorso da intraprendere dovrà essere specifico per il Paese».

Questo perché l'Italia «ha un patrimonio unico da proteggere: un ecosistema naturale, agricolo e di biodiversità di valore inestimabile, che rappresentano l'elemento distintivo dell'identità, cultura, storia, e dello sviluppo economico presente e futuro»; è maggiormente esposta a rischi climatici rispetto ad altri Paesi data la configurazione geografica, le specifiche del territorio, e gli abusi ecologici che si sono verificati nel tempo.

Alla "Rivoluzione verde e transizione ecologica" sono destinati 59,47 miliardi di euro.

Il Piano d'azione europeo punta ad un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari, biodiversità e circolarità delle risorse.

Gli agricoltori "devono trasformare più rapidamente i loro metodi di produzione e utilizzare al meglio nuove tecnologie, in particolare attraverso la digitalizzazione, per ottenere migliori risultati ambientali, aumentare la resilienza climatica e ridurre e ottimizzare l'uso dei fattori produttivi". Il progetto mira a sostenere attraverso contributi in conto capitale l'ammodernamento dei macchinari agricoli che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione (es. riduzione di utilizzo pesticidi del 25-40% a seconda dei casi applicativi) e l'utilizzo di tecnologie di agricoltura 4.0, nonché l'ammodernamento del parco automezzi al fine di ridurre le emissioni (-95% passando da Euro 1, circa 80 per cento

del parco attuale, a Euro 5). Inoltre, in ottica di economia circolare, l'investimento include l'ammodernamento della lavorazione, stoccaggio e confezionamento di prodotti alimentari, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità del processo produttivo, ridurre/eliminare la generazione di rifiuti, favorire il riutilizzo a fini energetici.

«Si tratta di una parte molto corposa di tutte le risorse previste dal Recovery Plan», commenta il presidente di CIA Veneto Gianmichele Pas-





AGRICOLTORI ITALIANI

REGIONALE

sarini. «Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Molti degli impegni presi nel Piano coincidono con il progetto "L'Italia che vogliamo di CIA. Vedremo quale sarà la cabina di regia che si occuperà della sua realizzazione.

Perché va detto che il ministro competente, Roberto Cingolani, nelle sue prime uscite, ha avuto un approccio non proprio collaborativo. All'inizio di marzo non ha risparmiato critiche all'universo della zootecnia e in particolare alle diete basate sul consumo di carne, senza instaurare una discussione o un

confronto con il mondo della zootecnia, che invece ha dimostrato impegno e ha investito nel campo della sostenibilità.

E nel corso della presentazione delle sue linee programmatiche alle Commissioni Ambiente di Camera e Senato, ha dato la sensazione di essere poco pragmatico. Guardare al futuro lontano è importante per un ministero per la Transizione ecologica, ma questo va fatto mantenendo i piedi nel presente e interloquendo con le parti, quella agricola in particolare».



Pescagri sbarca in Veneto

La presentazione a Chioggia: dare voce alle istanze del settore ittico

Nasce PescAgri, l'Associazione Pescatori Italiani promossa da Cia per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione di pesca e acquacoltura in ogni sua accezione professionale e territoriale.

Presidente nazionale della nuova struttura, che va ad ampliare gli ambiti di rappresentanza di Cia-Agricoltori Italiani, è Antonino Algozino, 45 anni, una laurea in Medicina Veterinaria e un

impianto all'avanguardia di acquacoltura biologica in acque dolci per l'allevamento di trote, storioni e pesci ornamentali in Sicilia.

"Sarà un'associazione aperta a tutti - ha detto Algozino - per dare voce alle istanze del settore, anche nel dialogo con le istituzioni. Vogliamo partire dal territorio, mettere in campo azioni concrete, integrare sempre di più le attività delle aziende di pesca e acquacoltura con la gestione del demanio marittimo, fluviale e lacustre, in modo sostenibile e innovativo, pun-



tando anche su aspetti più attrattivi per i consumatori come l'ittiturismo e la pesca sportiva".

Segretario nazionale è Marilena Fusco. Nel consiglio siede anche Mauro Mantovan, responsabile zonale di Cia a Chioggia.

E proprio a Chioggia la struttura è stata presentata lo scorso 18 giugno, durante un incontro al quale hanno partecipato anche il presi-

dente nazionale di Cia Dino Scanavino, quello regionale Michele Passarini, l'assessore regionale alla Caccia e Pesca Cristiano Corazzari e il sindaco della città clodiense Alessandro Ferro. Obiettivo prioritario di PescAgri, secondo lo Statuto, è favorire l'inserimento del settore agroittico nel circuito economico nazionale e internazionale, attivando gli strumenti idonei e le risorse, anche tecniche, per garantire il suo costante sviluppo, anche rispetto alle richieste del mercato.

Le vere sfide dell'agricoltura nell'era POST COVID

La nuova agricoltura parte dalla condivisione e dalla comunicazione transitando dall'ascolto di chi fa impresa (agricola). I tempi complessi per affrontare un compito tremendamente importante per la nostra agricoltura hanno bisogno di coraggio e lungimiranza, con scelte ambiziose sulla base di una ricognizione dei fabbisogni, utilizzando una visione che talvolta è stata assente nell'ambito della politica agricola nazionale. Sono mancati, in particolare, gli interventi dei portatori di interesse e le professionalità a servizio del settore. In questo periodo in cui tutte le materie prime sono aumentate dal 30 al 50% (mi riferisco agli alimenti proteici, passando per il valore del ferro, della carta e della plastica) sicuramente ci dobbiamo porre delle domande per capire dove il settore agricolo può e deve arrivare da qui ai prossimi decenni.

Il PNRR e le politiche ministeriali e regionali hanno un interessante potenziale soprattutto se orientate verso i fattori più sensibili, cioè l'accesso alla terra, la ricomposizione fondiaria e la gestione del rischio. In questo quadro la Pac è rivolta alla produttività e al progresso tecnico dell'agricoltura, alla stabilizzazione dei mercati, ad assicurare un reddito equo agli agricoltori, garantendo la sicurezza di approvvigionamento e prezzi ragionevoli per i consumatori. Il "nuovo" agricoltore dovrà essere premiato e dovrà puntare

ad una nuova visione di agricoltura come quella biologica, di precisione, con tecniche innovative di gestione dell'acqua, oltre alle rotazioni culturali. Sarà inoltre tenuto a pensare a misure adeguate per ripopolare le zone rurali interne e montane del nostro Paese. Ci giochiamo tutto col Recovery Plan: a livello generale le risorse disponibili ammontano a circa 248 miliardi. Tantissimi gli obiettivi da raggiungere; fra questi, la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura. In altri termini, siamo chiamati a svoltare verso una vera rivoluzione verde e un'economia circolare. Tale programma è importante per recuperare i ritardi accumulati nella realizzazione delle infrastrutture, trasporti e logistica fino alle energie rinnovabili. Abbiamo perso terreno rispetto ai nostri concorrenti, ora è giunto il tempo di correre.

Il settore primario non deve perdere di vista anzitutto la produttività e una giusta redditività a favore degli agricoltori. Per un reale successo del Piano vi è la necessità di un'amministrazione pubblica riformata ed efficiente. Collegato a questo, il progetto di sburocratizzazione e semplificazione che tutti noi aspettiamo ormai da moltissimi anni. Occorre promuovere con determinazione un'accelerazione della transizione verde e digitale anche nel nostro comparto, soprattutto in termini di meccanizzazione agricola e in fatto di moderne tecnologie. Al fine di assicurare al Paese una ripresa in tempi certi, è fondamentale che questa abbia un'anima agricola. Vanno costruiti veri e propri sistemi imprenditoriali territoriali interconnessi; motivo per cui sarà necessario investire nelle aree rurali, con incentivi per il recupero di fabbricati dismessi, rinnovo parco macchine, ammodernamento infrastrutture viarie e tecnologiche. Il primario ha la felice opportunità di diventare il nuovo modello di sviluppo in sinergia con le altre forze economiche e sociali, sostenendo una logica di progettualità trasversale tra le varie missioni del piano. Auspichiamo a gran voce un senso di responsabilità da parte della politica nazionale.



*Roberto Betto,
Presidente Cia Padova*



AGRICOLTORI ITALIANI

PADOVA

Finalmente è ripartita la filiera agroalimentare

I dati di Ismea, rielaborati da Cia Padova, mostrano un quadro confortante.

“Ora va garantito il giusto reddito agli agricoltori: offrono sul mercato prodotti sani, controllati e di qualità”

Ad un anno dal termine del lockdown severo - durante il quale sono state registrate punte minime mai viste (-10% nel settore della macellazione dei bovini, -3,7% nell'export dei vini, -30% nel florovivaismo e fino ad un -90% negli agriturismi) - **sembra che la filiera agroalimentare stia ripartendo definitivamente.** Lo rileva il “Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti agroalimentari nell'emergenza Covid-19”, a cura di Ismea. Il medesimo report, con numeri rielaborati nella realtà padovana, parte da una premessa: “I continui apri e chiudi del canale Horeca hanno impattato in maniera differente tra i vari comparti; se in alcuni settori il calo delle vendite nei ristoranti e nei bar è stato più o meno compensato dall'incremento di quelle nella distribuzione organizzata, così non è stato per altri quali il vino e il florovivaismo. La spesa per i consumi domestici di prodotti alimentari è una delle poche variabili sulle quali la pandemia ha avuto un impatto positivo: **nel marzo del 2020 si è giunti addirittura ad un complessivo +20%.** Con il trascorrere delle settimane la ritrovata fiducia nella capacità del sistema agroalimentare di garantire gli approvvigionamenti quotidiani ha progressivamente attenuato il tasso di crescita degli acquisti. In ogni caso la risposta dei consumatori, pure nei mercati agricoli e nelle vendite dirette nelle aziende, rimane tuttora molto buona. Nello specifico, sta continuando a crescere il segmento delle **uova**, anche se difficilmente raggiungerà i livelli della primavera del 2020 (+42% rispetto all'anno precedente). Con qualche distinguo, anche il comparto delle **carni**, con +9,8% rispetto al 2019, ha fatto registrare degli incrementi di spesa. Il settore stesso ha evidenziato una buona resilienza grazie alla propensione da parte dei consumatori a convertire i consumi “fuori casa” in consumi “in casa”. Va tuttavia ricordato che a giugno del 2020 il prezzo dei suini

da macello pesanti (160/176 kg) ha toccato il minimo storico sul mercato nazionale (circa 1 euro al kg), e per le cosce fresche pesanti per la Dop (13/16 kg) le quotazioni sono state le più basse da quando è attiva la Commissione Unica Nazionale (circa 3,20 euro al kg per la coscia fresca pesante destinata al circuito Dop). A maggio hanno iniziato a calare anche i prezzi degli altri tagli di carne destinati al consumo fresco (lombo taglio Padova, coppa e pancetta fresca). Ora, finalmente, è arrivata quell'inversione di tendenza che aspettavano gli addetti ai lavori. Come fa notare Ismea, gli incrementi si sono concentrati nei periodi in cui i canali della ristorazione hanno subito le maggiori restrizioni; mentre gli acquisti sono tornati su livelli simili all'anno precedente nel trimestre estivo, quando i canali Horeca hanno ripreso a lavorare. È cresciuta inoltre la spesa per i **prodotti lattiero caseari**: +8,3% (formaggi +9,7%, latte +3,9%). Il segmento degli **ortaggi** ha mostrato una crescita dei consumi del 9% supportato sia dai freschi (+8,6%) che dai trasformati (+9,6%): durante il lockdown le vendite sono aumentate del 22%; la situazione si è “normalizzata” nei mesi estivi, per poi tornare a crescere nella fase finale dell'anno, con incrementi che a novembre hanno superato il 13%. L'onda lunga è arrivata fino ad ora. Bene la **frutta**, con un +8,9% sul 2019. Al contrario, l'anno scorso il mercato globale del **vino** ha risentito del blocco della ristorazione. Stimato un -10% del fatturato, considerando anche un ribasso generalizzato dei prezzi internazionali.

In cima all'agenda rimane sempre la questione dell'equo reddito a favore degli agricoltori. Prezzi alti al consumo non significa maggiori ricavi per chi lavora la terra. Spesso vi sono dei rincari lungo la filiera, a svantaggio sia per i produttori che per gli stessi consumatori. A chi assicura l'approvvigionamento di cibi sani, controllati e di qualità va garantita la giusta redditività.

Deflusso ecologico, rischio desertificazione a ridosso del Brenta

L'allarme viene lanciato alla vigilia dell'adozione della direttiva europea sulle acque. "Non venga compromesso il sistema di canalizzazioni irrigue"

Il **deflusso ecologico**, ovvero l'obbligo ad un maggior rilascio delle acque a valle delle opere di presa lungo i fiumi, stabilito dall'Unione Europea, rischia di desertificare 30mila ettari di terreni agricoli a ridosso del Brenta. L'allarme - suffragato pure da un apposito studio - viene lanciato alla vigilia dell'entrata in vigore, nel 2022, della direttiva europea sulle acque, il cui obiettivo di fondo è "il raggiungimento di un equilibrio ecologico ottimale". In realtà, nella zona compresa tra le province di Padova e Vicenza accadrebbe l'esatto contrario: **"Qualora adottato alla lettera, il deflusso ecologico comprometterebbe irrimediabilmente la tutela ambientale e gli standard igienico-sanitari dei Comuni dell'Alta Padovana"**. La natura stessa del Brenta fa sì che le sue acque vengano disperse nell'alveo. In tal senso l'applicazione rigida del concetto di deflusso ecologico causerebbe, di fatto, l'azzeramento dei prelievi per l'irrigazione e la conseguente desertificazione dei terreni di oltre 20mila aziende agricole che insistono nel comprensorio. Oltre ad un disastro per la fauna ittica. Ad un anno dalla piena applicazione della normativa UE, che peraltro vale per tutti i 27 Stati membri, vi sono ancora troppe incognite da considerare. Una soluzione potrebbe essere una deroga ad hoc per l'area del Brenta, già di per sé molto particolare. Altrimenti, l'impatto ambientale potrebbe avere degli effetti devastanti. Cia sta chiedendo alle autorità competenti di intervenire nelle sedi più opportune al fine di continuare a garantire le medesime portate in termini di irrigazione, soprattutto nel periodo estivo. Nelle scorse settimane la discussione sulla questione



è approvata in **Seconda commissione regionale (ambiente)**, sollecitata dal mondo della bonifica e delle associazioni agricole: proprio in questa sede è stata riaffermata l'esigenza di una deroga.

"Il sistema di canalizzazioni irrigue del Brenta assicura un costante approvvigionamento di acqua - spiega lo stesso studio - Grazie a tale rete capillare, inoltre, la fauna ittica gode di un habitat naturale. Il flusso dell'acqua, inoltre, evita che l'alveo degli stessi canali diventi un deposito di rifiuti galleggianti". Un'altra importante funzione è la **ricarica della falda**: "Il prolungato scorrere dell'acqua in centinaia di corsi consortili favorisce proprio l'infiltrazione idrica. Le risorgive della destra Brenta riescono a sopravvivere, seppur con grandi difficoltà, a motivo dell'irrigazione delle praterie poste poco a monte". Tutte queste attività "sono consolidate da decenni e vanno considerate come servizi ecosistemici". In assenza di adeguate misure di compensazione, l'applicazione rigida del deflusso ecologico darebbe il colpo del ko ad un territorio che conta oltre 250mila abitanti distribuiti in 700 km quadrati. L'istanza che viene portata avanti con forza è di "non aumentare i valori di minimo deflusso vitale del fiume Brenta, già oggi gravosi in diverse circostanze, in particolare quando si registrano prolungati e frequenti stati di magra. Lo strumento della deroga è l'unica via percorribile".



La stagione orticola nel Veneziano

Il cambio di stagione quest'anno si è fatto aspettare, ma da metà maggio in poi le temperature sono arrivate a livelli primaverili. È il momento di partenza della nuova stagione orticola, che nel Veneziano ha punte di eccellenza in alcune produzioni: dal radicchio agli asparagi, fino alle insalate.

In tutta la regione le superfici dedicate alle coltivazioni orticole ammontano a circa 28mila ettari. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestano sui 20.000 ettari mentre le orticole in serra vengono stimate in circa 4.300 ettari. **Nel Veneziano sono circa 7.000 gli ettari coltivati a orticole**, per un valore della produzione che supera i **100 milioni di euro l'anno**.

«L'anno scorso - spiega il presidente di Cia Venezia **Paolo Quaggio** - le colture hanno subito delle ripercussioni legate al lock-down imposto per il contenimento del Covid-19: l'elevata variabilità dei prezzi di mercato, in taluni momenti hanno disincentivato la raccolta, costringendo gli agricoltori all'abbandono della coltura e alla perdita del prodotto lasciato in campo. Quest'anno si punta molto sulla stagione turistica. I segnali da parte del Governo sul greenpass (il passaporto vaccinale) già da metà maggio lasciano sperare in una riscossa dell'horeca, cioè della distribuzione nel mondo della ristorazione e della ricettività. Le premesse, secondo alcuni dei nostri soci, sono incoraggianti».

«I prezzi - conferma **Michele Basso**, che dirige un'azienda a Jesolo - sono tornati a livello pre-covid. La stagione autunnale-invernale non è

andata male dal punto di vista della produzione e non ci sono state avversità climatiche particolari. Adesso siamo pronti con sedano, zucchine, insalata gentile, cicoria... Noi conferiamo i nostri prodotti ai Mercati Generali di Treviso (che servono le province di Venezia, Padova e Treviso) ma vista la nostra localizzazione contiamo molto sull'attività turistica: cominciano ad arrivare le richieste dalle catene di supermercati, dagli alberghi e dai ristoranti». Unico neo - che colpisce anche in pianura, oltre che nelle zone montane - è quello della fauna selvatica. «Qui non abbiamo lupi o cinghiali, ma da alcuni anni i volatili infieriscono sul seminato e i risarcimenti della Regione, seppur richiesti, sono così esigui da non arrivare mai ad aziende medio-piccole come la nostra».

Si tratta di un prodotto più di nicchia e per questo particolarmente richiesto il radicchio rosso. «L'anno scorso, con il blocco del turismo e della ristorazione, dovevo svendere il prodotto a 0,11 euro al chilo», racconta **Ivan Boscolo Berto**, di Chioggia. «Quest'anno, nonostante l'inizio della stagione non sia stato favorevole, con tre gelate che hanno rovinato la prima semina, siamo riusciti a recuperare. Adesso siamo sul mercato a 1 euro e 30, 1 euro e 40. Speriamo di continuare così, perché veniamo da due anni molto difficili: nel 2019 c'era stata una superproduzione che non eravamo riusciti a smaltire, con i frigoriferi pieni di prodotto. Nel 2020 il lockdown... Non potremmo resistere ad una terza annata negativa». Anche perché la coltivazione del radicchio richiede molta manodopera. «Le faccio un esempio: per 40 ettari a carote bastano 3 persone, per 18 ettari a radicchio c'è ne vogliono una decina». Boscolo Berto però resiste: «Perché ci credo, è un prodotto tipico della nostra terra e non vogliamo abbandonarlo, nonostante tutto».

Parte da un -70% il mercato dell'asparago. A tanto ammonta il calo registrato dall'azienda di **Mattia Stringhetta** a San Donà di Piave. «E il clima di questa primavera non ci ha aiutato, abbiamo perso il 40% del raccolto. Questo ci ha fatto ritardare di una decina di giorni, adesso stiamo correndo e cercando di recuperare». Le prospettive non sono rosee. «Lavoriamo ancora in perdita - conclude Stringhetta - ma l'augurio è che la campagna di vaccinazione vada avanti, riaprano i locali e ci siano turisti: confidiamo in una estate di ripresa».



Svolta green per la Riviera del Brenta

Cia Venezia chiede il completamento dell'idrovia

Una svolta verde per la Riviera del Brenta meridionale, partendo dal completamento dell'Idrovia Padova-Venezia.

È la proposta di Cia Agricoltori Italiani Venezia, anche alla luce dei progetti di pianificazione e valorizzazione del territorio in atto nel resto della provincia.

«Ci sono vari esempi di interventi del genere - spiega il presidente provinciale Paolo Quaggio - dal Veneto Orientale al Miranese, fino a Cavallino Treponti. Anche in sede di Piano Regionale per la Ripresa e la Resilienza un consistente capitolo è dedicato ai progetti di mitigazione del rischio idrogeologico. Ecco perché Cia Venezia propone il completamento dell'Idrovia Padova-Venezia, secondo la previsione della progettazione preliminare già realizzata dalla Regione Veneto, come canale navigabile di V Classe, con funzione di scolmatore del Sistema Bacchiglione Brenta e ricomposizione ambientale del territorio».

Con il completamento dell'opera, si metterebbe in sicurezza una vasta area del territorio di bassa pianura del padovano e del veneziano, che conta oltre 500.000 abitanti. «Sarebbe un'occasione unica di riqualificazione complessiva del territorio, a partire dalla fascia di



rispetto delle sponde, escludendone l'uso speculativo per altre opere infrastrutturali. Il completamento dell'Idrovia - conclude Quaggio - consentirebbe lo sviluppo di un turismo rurale, legato alla presenza di agriturismi, luoghi per la vendita diretta e ciclabilità in una delle zone più caratteristiche del territorio veneziano».

La scomparsa di Albano Furlan

Il Covid si è portato via Albano Furlan, colonna del mondo agricolo del Veneto orientale. Aveva 78 anni. Carriera pluridecennale, la sua: dall'Alleanza dei Contadini fino a Confcoltivatori e poi alla Cia Venezia, dove ha ricoperto per molti anni la carica di Presidente della zona del Portogruarese e poi di componente della Direzione provinciale e regionale e per alcuni mandati anche dell'Assemblea nazionale.

Sempre attento alle necessità degli agricoltori, fuori dagli schemi, con acuto senso critico ma propositivo, con grande visione e capacità di analisi sui tanti problemi che assillano il settore. Albano è stato socio della Cooperativa I° Maggio di Concordia Sagittaria dove ha ricoperto anche il ruolo di Consigliere, Presidente della Cooperativa Agromeccanica S. Margherita di Portogruaro e per diversi anni è stato eletto nel Consiglio dell'allora Consorzio di Bonifica Pianura Veneta. Nella sua azienda ha sempre adottato, tra i primi, le innovazioni tecniche sulle quali amava tanto confrontarsi ed era molto conosciuto anche per l'attività di Conto terzi che con le sue macchine svolgeva per tante piccole e medie aziende agricole del territorio.

Attento alle novità, leggeva e studiava con attenzio-

ne entrando nel merito delle questioni del settore senza preconcetti e amava dire che i primi difensori del territorio e dell'ambiente sono gli agricoltori che negli anni hanno garantito ai cittadini cibi di qualità e sicuri. Amava spesso parlare dei giovani e delle azioni che bisogna attuare per garantire il loro inserimento nel settore, dalla difesa dei prodotti italiani alle politiche di settore a sostegno dei nuovi insediamenti. Non dimenticava mai, nei vari incontri e convegni in cui era presente, la necessità di chiedere alla politica di finanziare la ricerca, anche in campo genetico, per il progresso del settore e per una sempre maggiore sostenibilità delle produzioni agricole.

«Ci mancheranno - dichiara il presidente di Cia Venezia Paolo Quaggio - gli interventi di Albano, la sua amicizia. Poche settimane fa, durante la sua ultima intervista, aveva posto l'attenzione, con la chiarezza di sempre, sulla prossima riforma della Politica Agricola Comune con lo spirito costruttivo, giovane e innovativo che lo ha sempre contraddistinto. Esprimiamo le condoglianze alla famiglia con vicinanza ed un forte abbraccio da tutti noi Soci e collaboratori della Cia Agricoltori Italiani di Venezia».

Consumo del suolo

Nel Veneziano ogni giorno spariscono 3mila mq

Centotrenta ettari, un milione e quattrocentomila metri quadri. Per rendere l'idea, è l'equivalente dell'area di 200 campi da calcio. È il suolo consumato in provincia di Venezia nel corso del 2019 rispetto all'anno precedente, secondo il rapporto 2020 dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Il totale di superficie "artificiale" nel veneziano raggiunge i 36mila ettari, cioè 360 chilometri quadrati su 2.472,91 kmq di superficie complessiva. «Il dato più significativo - spiega Paolo Quaggio, presidente di Cia Agricoltori Italiani Venezia - è che nel 2019 **ogni giorno stati consumati 0,3 ettari**, 3mila metri quadrati».

«Con 140 ettari, Venezia - aggiunge Quaggio - è l'ottava provincia in Italia nella quale il consumo di suolo netto è cresciuto di più nel 2019 rispetto al 2018».

Entrando nel dettaglio dei 44 comuni della città metropolitana, in termini assoluti ad avere consumato più suolo nel 2019 è il capoluogo Venezia (+29,48 ettari), seguito da Fossalta di Portogruaro (+17,40 ettari), Jesolo (+15,01 ettari) e Portogruaro (+13,37). Ma è la parte centrale della provincia, tra Riviera del Brenta e Miranese, quella che vede i territori più impermeabilizzati artificialmente. Svetta Spinea, che alla fine del 2019 ha il 42,9% del proprio territorio consumato. Seguono Fiesse D'Artico (37,1%), Martellago (35,9%), Salzano (29,5%) e Fossò (28,8%).

Come fa notare Ispra, «questo fenomeno risulta più intenso nelle aree già di per sé molto compromesse. Fra le tante criticità, tale incremento contribuisce a far

diventare sempre più calde le città».

«Più si consumano appezzamenti - aggiunge il presidente di Cia Venezia - più diminuisce una risorsa ambientale che è strategica per la vita di ogni essere vivente: si tratta di un processo legato prevalentemente alla costruzione di nuovi edifici, capannoni e insediamenti, oltre che alla realizzazione di infrastrutture stradali o ferroviarie. Il suolo è un bene primario non rinnovabile e il suo consumo dev'essere fermato al più presto. C'è una legge della Regione Veneto, la **legge regionale 6 giugno 2017**, che mira a ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo europeo di azzerarlo entro il 2050».

«È anche vero - aggiunge Quaggio - che su 44 comuni della città metropolitana, quasi la metà (20) hanno una crescita inferiore all'ettaro e **addirittura tre vanno in controtendenza**, restituendo all'ambiente suolo che prima era edificato. Le tre eccezioni sono Mira (- 0,25 ettari), Pramaggiore (-0,90) e Noale, che recupera 1,06 ettari».

Una strada che Cia Venezia invita a percorrere con decisione. «Cementificando si mette a rischio **il sistema di tenuta idrogeologico**; in caso di eventi eccezionali le acque meteoriche non vengono drenate in maniera corretta, provocando danni alle città e alle coltivazioni. La riduzione di suolo libero causa inoltre una **crescita dei costi dei terreni agricoli** e comporta l'impossibilità per le aziende, e soprattutto per i giovani imprenditori, di poter ingrandire o avviare un'attività».

Vino, Venezia punta sulla certificazione

Quindici per cento in più di superficie vinicola in un anno. Quasi il 70% di vini prodotti è DOC, DOCG o IGT. La DOC delle Venezie ha prodotto, nel solo 2020, 162 milioni di bottiglie di vino. Come distinguere le produzioni? Puntando sulla sostenibilità. Con questo obiettivo Cia Venezia ha organizzato un convegno sulla certificazione. «Quasi il 69% del vino prodotto nel nostro territorio è a Denominazione (DOC, DOCG), con il 17,3% costituito da vino IGT», spiega il presidente provinciale Paolo Quaggio. Cia Venezia ha pensato che per valorizzare i propri vini, si dovesse aggiungere un elemento distintivo e abbiamo

puntato sulla sostenibilità. Vini prodotti seguendo regole precise, che prevedono il rispetto dell'ambiente. Il

Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata è una certificazione di questo tipo».

«I numeri della crescita sono enormi - conferma Lorenzo Zanardo - le cantine private che adottano la SQNPI sono inferiori al 10%, mentre le cantine sociali inizieranno da questa annata il percorso di certificazione, attraverso l'adesione volontaria dei loro conferitori: essendo una certificazione riconosciuta dal Ministero delle Politiche Agricole, permetteremo ai vini veneziani di distinguersi a livello nazionale».



Una governance per il Consorzio di Tutela Prosecco Superiore?

Le turbolente vicissitudini legate al rinnovo del Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco iniziate lo scorso anno e che, ad oggi, non hanno trovato una conclusione, stanno alimentando una situazione di grande incertezza sul futuro della guida della denominazione. L'obiettivo del Consorzio di tutela è quello di promuovere e sostenere la grande eccellenza del Prosecco DOCG e tutte le imprese agricole ad esso associate: una realtà che oggi non rappresenta solo le aziende produttrici ma tutto un territorio riconosciuto come patrimonio dell'umanità e che, senza una guida definita, rischia di vedere vanificati i traguardi raggiunti nel rafforzare il valore della denominazione. Gli ultimi mesi dell'attività politica del Consorzio sono stati un susseguirsi di contrasti, tra due diverse posizioni contrapposte, relative alla rappresentanza in Consiglio delle

tre categorie che lo costituiscono e il numero di candidature (in particolare quelle plurime), nate da problematiche interpretative dello statuto per le quali erano stati coinvolti anche degli esperti giuristi e sulle quali si era espresso lo stesso Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. A seguito di un incontro avvenuto il 13 maggio, tra il sottosegretario alle Politiche agricole alimentari e forestali Gian Marco Centinaio e i membri del CdA del Consorzio, è stata avanzata la proposta dal Mipaaf di dare avvio a un nuovo tavolo tecnico di confronto con la partecipazione degli attuali rappresentanti del Cda, di tecnici nominati dalle parti e tecnici ministeriali con l'obiettivo di trovare un punto di incontro tra le diverse posizioni e accompagnare il Consorzio alle elezioni del nuovo organo amministrativo che si terranno entro la fine del mese di giugno. "I contrasti a cui stiamo assistendo e che si protraggono ormai da trop-

po tempo non hanno nulla a che fare con il Consorzio e con il motivo per cui esiste e opera", dichiara Giuseppe Facchin, Presidente CIA Treviso. "L'obiettivo adesso deve essere quello di riaprire un dialogo e un confronto costruttivi, senza lasciare spazio a giochi di potere, per costruire una nuova *governance* del Consorzio capace di prendere le decisioni e effettuare le scelte che devono pensare a tutelare i soci e il marchio di qualità che la denominazione rappresenta. Il Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco è un modello preso a riferimento da altri consorzi italiani sia per gli aspetti gestionali per il protocollo viticolo adottato e rappresenta, dopo il riconoscimento UNESCO, un intero territorio. Come CIA Agricoltori Italiani di Treviso sosteniamo fermamente che il ruolo delle associazioni di categoria agricole deve essere quello di partner e alleato del Consorzio, tutelando la sua indipendenza".



La nuova campagna di comunicazione Cia Treviso

Un piccolo manuale video per raccontare l'agricoltura al cittadino

Il comparto agricolo, oggi, deve essere capace di raccontarsi al territorio e alle comunità attivando una comunicazione virtuosa che possa trasferire i valori propri dell'agricoltura contemporanea italiana: un settore che sta seguendo un importante percorso di innovazione tecnica e tecnologica e che mette al centro la cura e la tutela del territorio promuovendo le filiere corte e la qualità delle produzioni locali. Un settore colpito duramente dalla pandemia e dalla conseguente crisi economica e dei consumi

ma che ha saputo attivare nuovi servizi e dinamiche imprenditoriali con un potenziamento della multifunzionalità dell'azienda.

Riuscire a comunicare la complessità del comparto agricolo, secondo queste nuove dinamiche, diventa una sfida che deve essere accolta, in primis, dalle associazioni di categoria che diventano il nuovo punto di connessione tra l'impresa agricola e il territorio, inteso come comunità.

Da queste premesse prende forma il "Piccolo manuale di agricoltura": la nuova campagna di comunicazione multiplatforma di CIA Treviso strutturata per raccontare l'agricoltura al cittadino, promuovere il territorio e valorizzare le produzioni locali attraverso la realizzazione di brevi video informativo-didattici. Il progetto, sviluppato con il supporto della Camera di Commercio di Treviso-Belluno e della BCC Prealpi SanBiagio, ha come obiettivo principale quello di trasferire informazioni, anche tecniche, al cittadino, per creare una conoscenza diffusa del comparto agricolo, delle sue dinamiche e dei processi in corso, per favorire una capacità generale di comprensione del dibattito che si genera attorno all'agricoltura e alle filiere agroalimentari. Lo sviluppo di una capacità di comprensione è finalizzata al consolidamento della conoscenza che possa facilitare e aiutare il cittadino nel saper valutare, e agire conseguentemente in modo responsabile, nel momento che dovrà acquistare dei prodotti delle filiere locali. Per perseguire l'obiettivo principale il progetto darà spazio al racconto di tematiche quali la sostenibilità e le filiere produttive, valorizzando nello specifico le Piccole Produzioni Locali (PPL) e il settore dell'agriturismo.

I video informativo-didattici del "Piccolo manuale di agricoltura", costruiti con un format dinamico, verranno diffusi su diverse piattaforme per massimizzare la diffusione del messaggio. Il palinsesto prevede una programmazione intensiva sull'emittente Antenna3 e sulle piattaforme social di CIA Treviso (Facebook - Instagram - Youtube), sfruttando un effetto di diffusione virale dei contenuti grazie alla presenza delle aziende agricole CIA che diventeranno il set delle riprese e con gli agricoltori associati protagonisti diretti della narrazione video.



Canale Youtube
CIA Treviso



Gelate e grandine, danni a kiwi, mele, pere e albicocche

Prima le gelate, all'inizio di aprile, e poi la grandine, alla fine dello stesso mese, hanno causato gravi danni alla frutta veronese. Le temperature scese sottozero, arrivate fino a -8 gradi nella pianura veronese, hanno azzerato la produzione di albicocche e kiwi, compromettendo anche peri e meli. La grandine del 30 aprile ha invece danneggiato i vigneti nella zona tra Custoza e Sommacampagna.

"Non si ha memoria di una gelata tardiva come quella che ha colpito le colture a inizio aprile - sottolinea **Andrea Lavagnoli, presidente di Cia - Agricoltori Italiani Verona** -.

Il raccolto di albicocche e kiwi è azzerato e compromesse del 60- 80 per cento le produzioni di meli e peri. Gravi danni anche ai peschi. Letteralmente lessati i turioni di asparagi che si dovevano raccogliere stamane e nei prossimi giorni. Zucchine e peperoni sotto tunnel colpiti per il 20 per cento. Questi



sono eventi atmosferici, come accade d'estate, repentini e di particolare violenza e catastroficità per le colture agricole e non solo".

Conta pesante per le aziende della zona vitivinicola del Custoza per la grandinata del 30 aprile. Nella zona di Sommacampagna decine di aziende hanno riportato danni fino all'80 per cento. Ma anche verso Est la tempesta ha colpito duro. **Spiega Mirko Sella, vicepresidente di Cia agricoltori Italiani Verona e viticoltore:** "Da Mezzane a Marcellise ci sono aziende che hanno riportato danni importanti che arrivano all'80 per

cento. I germogli molto teneri, lunghi 15 centimetri, sono stati tranciati dalla bufera. Ora possiamo solo sperare nel sole e nel caldo, che aiutano a cicatrizzare le ferite e possono evitare che il grappolo abortisca, oltre ad allontanare il rischio di malattie come la peronospera".

L'insalata innovativa di Vigasio resiste al Covid e alla crisi

C'è un'azienda agricola in provincia di Verona che ha resistito alla pandemia e alla crisi ed esporta ogni anno mezzo milione di quintali di insalata in Germania, Austria e nei Paesi dell'Est. È la Disconzi di Vigasio, che raccoglie i frutti di anni di investimenti in innovazione, ricerca e qualità. Un'azienda modello, modello, visitata dalla vicepresidente regionale **Elisa De Berti** e dal presidente della Terza commissione **Marco Andreoli**, accompagnati da **Gianmichele Passarini, presidente regionale di Cia -Agricoltori Italiani** e **Marta Tuolla, direttore provinciale di Cia**.



L'azienda in estate occupa 30 dipendenti e produce, oltre all'insalata, anche 150.000 quintali di peperoni e 100.000 quintali di pomodori. "Trent'anni

fa sono venuto in contatto con la grande catena europea di Lidl, che ci ha chiesto prodotti sani, certificati, tracciabili dal seme alla produzione", racconta **Silvano Disconzi, titolare dell'azienda**. "In pochi anni sono riuscito ad avere prodotti perfettamente corrispondenti ai parametri di qualità e di residui chimici da cento a duecento volte inferiori ai limiti di legge nostri.

Come? Ho investito in ricerca, nelle analisi, nel monitoraggio, nei prodotti innovativi come il distillato di legno, che combatte la cimice. Ho raggiunto i livelli del biologico senza fare biologico. In questo modo ho la certezza del prodotto venduto e di una remunerazione che non è mai inferiore ai costi di produzione. Ma bisogna investire tutti gli anni se si vuole competere".

Agriturismi. Finalmente si riapre

Ma restano criticità importanti

“Finalmente si riapre davvero - sono le parole di Michela Brogliato, presidente di Donne in Campo Veneto e titolare di un agriturismo nella periferia di Vicenza - ma la situazione è in chiaro-scuro. Devo ammettere che, sentendo anche altri miei colleghi, il primo weekend con la somministrazione anche alla sera è andato oltre le aspettative. Attendevamo un buon numero di prenotazioni serali dato che erano tanti mesi in cui cenare da noi non era possibile, ma ci aspettavamo anche un naturale timore di ritornare a vivere in 'comunità'. Per fortuna tutto questo non è successo e la sorpresa è stata davvero molto piacevole. La gente ha tanta voglia di uscire e questa è una bella cosa.”

Al momento di andare in stampa, ci sono ancora delle limitazioni che possono scoraggiare...

“La possibilità di mangiare solo all'esterno è davvero un problema, per tanti motivi.

Quasi tutti gli agriturismi hanno la potenzialità e la possibilità di attrezzare gli spazi esterni. Ed è quello che abbiamo fatto anche noi. Ma questo riduce sensibilmente il numero di coperti.

Ci sono pure agriturismi che, soprattutto alla sera, non possono apparecchiare all'aperto per via delle basse temperature come quelli di alta collina o di montagna... Inoltre su tutti incombe la jattura del maltempo. Se è previsto brutto tempo devi rimanere chiuso. E cosa succede se improvvisamente arriva il vento o un temporale? Un vero disastro. Per ovviare a questo problema si dovrebbero acquistare nuove attrezzature e coperture contro il maltempo. La maggior parte degli agriturismi non vuole o non può permettersi questo investimento. Dal primo giugno si potrà mangiare anche all'interno, ma alle 18 si dovrà ritornare all'esterno. Davvero una cosa, per me, senza molto senso.

Inoltre a scoraggiare molti nostri clienti è il coprifuoco alle 22. Adesso sembra che progressivamente cambierà, ma... Io sono fortunata, ho un agriturismo in mezzo alla campagna ma a ridosso alla città, per cui chi viene da me non deve fare necessariamente molta strada, ma chi sta in posti molto isolati è assolutamente in difficoltà, e anticipare il servizio ad esempio alle 19 mi sembra davvero una assurdità...”

A complicare ulteriormente la vita agli agriturismi, qualora non ce ne fosse stato bisogno, la nuova legge sui rifiuti che con le recenti riaperture diventa effettiva...

“La mia realtà, come altre, ha riaperto il primo weekend di maggio perché per noi non aveva senso tenere aperto solo a pranzo per cui fino ad ora non avevamo ancora prodotto rifiuti derivanti dall'attività dell'agriturismo. Ora questi rifiuti, da urbani diventano speciali, per cui la loro raccolta deve essere effettuata da enti preposti diversi da quelli della raccolta tradizionale urbana. Una legge inutile e dannosa che le nostre associazioni di categoria devono cercare di combattere o, almeno, riuscire a trovare la soluzione per ridurre al massimo l'aumento dei costi.”

La pandemia ha prodotto tanti effetti negativi e anche le abitudini sono cambiate...

“Prima i clienti prenotavano con grande anticipo, per cui ci si poteva programmare bene. Ora lo fanno quasi last minute. In questo modo si è sempre con l'acqua alla gola, senza pensare poi agli effetti dovuti al cambiamento eventuale tra zona rossa, arancione o verde che possono scombussolare tutto. E poi, dopo oltre un anno di pandemia in cui molti sono rimasti a lavorare anche da casa, molte persone hanno scoperto o riscoperto l'arte di cucinare. Per questo motivo nel weekend è possibile che meno gente senta la necessità di mangiare fuori e scelga di restare a casa”.





AGRICOLTORI ITALIANI

BELLUNO

Convegno su fauna ed agricoltura

Cia Belluno: passare dal concetto di tutela a quello di gestione della fauna selvatica

Gestione della fauna selvatica: problema o possibile risorsa? È la domanda che ha dato il titolo al convegno organizzato da Cia Belluno all'interno del forum "Agricoltura di montagna" di Agrimont. Presenti il presidente provinciale Luca Cosul Cuffaro, il direttore provinciale

Fabrizio Bez, il presidente regionale Gianmichele Passarini, a colloquio con Franco De Bon (settore Caccia e Pesca della Provincia di Belluno), Gianluca Fregolent (Direzione Agroambiente), Herbert Dorfmann (europarlamentare) e Luca De Carlo (senatore).

È stata un'occasione per ribadire la proposta di CIA di modificare la legge che si occupa di fauna selvatica.

«In Italia la legge quadro è la 157/1992, recepita a livello regionale dalla LR 50 del 1993. Quella legislazione nasceva in una situazione ambientale e sociale completamente diversa da quella attuale e oggi risulta obsoleta e carente. Nasceva - ricorda Cia Belluno - in un momento in cui risultava prioritario focalizzarsi sulla conservazione della fauna, a rischio di estinzione per moltissime specie caratteristiche dei nostri territori. Oggi, accanto a specie da tutelare in aree specifiche, ci sono altre che sono in sovrannumero o addirittura diventate infestanti, che creano danni ambientali ed economici. Per questo motivo la Cia Agricoltori Italiani propone una radicale riforma della Legge 157/92». Cia ha ricordato che i danni provocati dalla fauna selvatica sono calcolati in 70 milioni di euro, pensando alla sola perdita di fatturato agricolo nel Paese.

«Cia propone di passare dal concetto di tutela a quello di gestione. Nel concreto, vorrebbe dire contingentare il numero di animali selvatici presenti sul territorio in base a criteri scientifici. Se è vero che le specie possono coesistere, bisogna regolare i numeri. La proposta di modifica della legge prevede la regolazione del rapporto con l'attività venatoria, l'autotutela degli agricoltori, il risarcimento totale del danno e la tracciabilità



della filiera venatoria.

«Se le Dolomiti sono patrimonio dell'Unesco, non è solo per un timbro su un pezzo di carta, ma per l'equilibrio ambientale e agricolo che proprio noi allevatori, da secoli, garantiamo. Se non verrà gestita la presenza di animali selvatici, perderemo gli allevamenti, i pascoli in

pochi anni spariranno, ci saranno rischi per l'assetto geologico e idraulico. E' quello che vogliamo? Chiediamo a tutti di affrontare la questione in modo non ideologico, ma con raziocinio e rispetto».

Agricoltura di Montagna FORUM



GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA: PROBLEMA O POSSIBILE RISORSA?

martedì 4 maggio 2021, ore 10:00 - 12:00
in diretta streaming su forum.agrimont.it



- 10:00 **Cosul Cuffaro Luca**, Presidente Provinciale CIA
Apertura dei lavori
- 10:15 **Az. Agr. De Cet**, Allevatore
La testimonianza diretta
- 10:30 **Franco De Bon**, settore Caccia e Pesca della Provincia di Belluno
dati sull'andamento demografico e piani di controllo attuati dalla Provincia
- 10:45 **Gianluca Fregolent**, Direzione Agroambiente, programmazione e gestione ittica e faunistica venatoria
la fauna selvatica compresi i grandi carnivori, dati in possesso della regione linee guida su prevenzione e risarcimento
- 11:00 **Herbert Dorfmann**, Europarlamentare
I GRANDI CARNIVORI CON FOCUS SUL LUPO, opportunità europee per la loro gestione, non è un problema solo italiano, come lo vedono e lo gestiscono gli altri stati membri
- 11:15 **Luca De Carlo**, Senatore FDI
- 11:30 *Dibattito*
- 12:00 **Gianmichele Passarini**, Presidente CIA Veneto
Conclusioni



220mila nutrie stanno devastando le arginature e i terreni agricoli polesani

Cia Rovigo: "Subito una soluzione, le aziende agricole subiscono danni di oltre mezzo milione all'anno"

Sono 220mila le nutrie presenti attualmente in Polesine, per un totale di oltre mezzo milione di euro di danni all'anno. Numeri impressionanti che danno la cifra dell'annosa criticità cui le istituzioni devono dare una risposta concreta. Il punto dal quale occorre partire per impostare qualsiasi tipo di azione è il "Piano di gestione nazionale della nutria", predisposto dal Ministero dell'Ambiente e dall'Ispira. Nel documento sono sintetizzati i metodi di intervento finalizzati al contenimento delle nutrie. Fra questi, la cattura in vivo tramite gabbie o trappole è il più indicato: risponde ai requisiti di buona selettività, efficacia e ridotto disturbo. Tuttavia, le gabbie, una volta attivate, devono essere controllate da parte degli addetti autorizzati una volta al giorno nei mesi autunnali e invernali, due volte al dì in quelli più caldi. Vi è an-



che la possibilità dell'abbattimento diretto con arma da fuoco, sempre da parte di selecontrollori titolati. Parallelamente agli interventi di eradicazione vanno avviati sistemi di rapida allerta nel caso di nuove colonizzazioni. Le nutrie si muovono in maniera subdola: solitamente costruiscono delle tane vicino alle arginature, le quali, inevitabilmente, cedono in caso di transito dei trattori e dei mezzi agricoli in generale. Alla perdita dei raccolti si aggiunge, dunque, un pericolo per l'agricoltore stesso e per l'in-

terno equilibrio idrogeologico. Peraltro, hanno un potenziale riproduttivo molto elevato: la femmina può venire fecondata durante tutto l'anno e perfino poche ore dopo il parto. I piccoli partoriti sono, in genere, 5 o 6. Non possiamo più attendere, ne va della sopravvivenza del settore agricolo nell'area del Polesine.

Cia Rovigo e Consorzio di bonifica Delta del Po

«No alle trivellazioni in Alto Adriatico»

Il Delta del Po non è una terra di conquista. Eventuali nuove trivellazioni nell'area dell'Alto Adriatico causerebbero un'accentuazione dell'ingressione salina, un maggiore rischio di erosione delle coste e di inondazioni e, non da ultimo, un danno economico irreversibile". Così il Consorzio di bonifica Delta del Po e Cia Rovigo sulle "possibili autorizzazioni relative alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare e a terra": un argomento, questo, di strettissima attualità data la paventata eventualità di concedere autorizzazioni ad hoc. Il fenomeno della subsidenza, originato a partire dagli anni Cinquanta dalla massiccia estrazione di metano dal sottosuolo, ha provocato un abbassamento abnorme e non uniforme del territorio deltizio, che si è aggiunto al naturale bradisismo della Valle Padana e agli assestamenti locali indotti dal prosciugamento e dai processi di combustione delle sostanze organiche più superficiali. A tutt'oggi, "nei punti più critici il piano campagna fa registrare minimi di oltre 4 metri sotto il livello del mare, con crescente pericolosità sotto il profilo idraulico; una condizione resa più acuta dalla

diffusa erosione delle barriere naturali a mare costituite da cordoni dunosi più recenti". La caratteristica conformazione dei terreni ha dunque costretto gli enti preposti a dotare ogni bacino di una serie di impianti idrovori indipendenti. "La soggiacenza degli appezzamenti rispetto al livello del mare comporta una spesa annua di circa 2 milioni di euro. Nello specifico, si tratta di costi di energia per l'espulsione delle acque, di cui ben oltre un milione per espellere quelle di filtrazione, anche in assenza di pioggia". Tale esborso, per inciso, viene sostenuto dai cittadini. "Un ulteriore sprofondamento causerebbe ancora più uscite in termini di energia". Peraltro, gli investimenti degli ultimi trent'anni sono stati in gran parte rivolti a ripristinare le opere dissestate dal fenomeno di subsidenza (argini, corsi d'acqua e idrovore sul litorale costiero), anziché orientati allo sviluppo economico del Delta del Po e del Polesine. Siamo tenuti ad evitare gli errori del passato. Nel contempo, va mantenuta e salvaguardata l'intera area, pure a beneficio delle generazioni future: il Delta del Po è uno scrigno da valorizzare, questa è la parola chiave.

La produzione di pane non è "attività connessa"

L'articolo 32 del TUIR prevede che i beni derivanti dalla trasformazione, manipolazione, conservazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti **ottenuti prevalentemente** dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, **se presenti nella tabella emanata ogni due anni da apposito decreto ministeriale sono tassati su base catastale** (reddito agrario).

Il Decreto ministeriale **5 agosto 2010** ha introdotto fra i prodotti rientranti nel reddito agrario, anche la produzione della panetteria fresca: *"Produzione di prodotti di panetteria freschi (10.71.10)"*.

Successivamente, con un nuovo decreto (17 giugno 2011), il MEF ha modificato la tabella ricomprendendo nell'elenco la sola **"produzione di pane"**.

Contro tale disposizione è intervenuta la *"Federazione Italiana Panificatori, Panificatori-pasticceri ed affini"*, proponendo ricorso al TAR del Lazio.

Con la **Sentenza n. 4916/2021 del 28 aprile**, il TAR ha dato ragione ai "panificatori", **annullando i "decreti ministeriali limitatamente alla inclusione, tra i beni che possono essere oggetto delle attività agricole connesse ex art. 32 TUIR, quelli rivenienti dalla "produzione di prodotti di panetteria freschi" nonché dalla "produzione di pane"**.

Le **conclusioni più significative** presenti nel dispositivo sono:

- L'attività di panificazione non rientra nell'alveo delle attività contemplate all'art. 32, comma 2, lett. c), TUIR, in quanto **non relativa alla trasformazione di prodotti ottenuti direttamente dalla coltivazione del fondo**. Ma neppure tra le attività agricole connesse. Infatti, sul piano civilistico, sono qualificabili come attività agricole connesse quelle che si esplicano sui prodotti che provengono **"prevalentemente e direttamente dall'attività agricola principale, mentre**

vanno escluse le attività che riguardano prodotti di secondo grado, conseguenti a successive attività".

A titolo esemplificativo può rammentarsi che prodotti di prima trasformazione sono il vino (direttamente derivante dall'uva), l'olio (dalle olive), i formaggi (dal latte), lo zucchero (saccarosio) dalle bietole.

Mentre il pane e gli altri prodotti da forno **non possono essere considerati prodotti di prima trasformazione**, derivando *non già direttamente* da un prodotto agricolo (ad esempio, il grano), bensì dalla farina, che a sua volta costituisce trasformazione del grano, oltre che da altri ingredienti. Inoltre, *"in quanto successiva a quella di trasformazione dei cereali in farina, non è riconducibile nell'alveo civilistico delle attività connesse"*.

- La norma tributaria ha, in via generale, già delimitato il perimetro delle attività suscettibili di costituire il reddito agrario, in esse ricomprendendovi (oltre a quelle agricole intese: lett. a) e b) dell'art. 32, comma 2) anche, quelle "connesse" di cui all'art. 2135 c.c., dirette alla *trasformazione*, ancorché non svolte sul terreno, di *prodotti ottenuti prevalentemente* dalla coltivazione del fondo e affidato ai Ministeri di circoscrivere le attività, *pur sempre connesse*, suscettibili di accedere al regime catastale.

La ratio della delega attribuita dalla norma è quella di consentire una azione di periodica e dinamica dei beni e delle attività suscettibili di godere del regime fiscale speciale, in luogo di quello ordinario, ma non **la possibilità di ampliare il novero dei prodotti cui quel regime è applicabile**.

Si censura quindi, in quanto carente di *fonte legittimante*, nella parte in cui ha incluso l'attività di panificazione nel novero di quelle produttive di reddito agrario: mancando di qualsiasi appiglio normativo primario volto ad ampliare il novero delle attività produttive di reddito agrario, ivi ricomprendendovi anche quelle, come l'attività di "panificazione", *non qualificabili* come attività agricole connesse.

- Avuto riguardo ai principi generali che riguardano i regimi speciali di agevolazione fiscale, trattandosi di regimi di *stretta interpretazione*, **non possono ricadere in operazioni analogiche e/o estensive**. Inoltre, la normativa comunitaria (art. 38 Trattato di Funzionamento UE TFUE e allegato I) riconduce nella nozione di *"prodotti agricoli"* i *cereali e i prodotti della macinazione*, id est quelli di *prima trasformazione*, ma non il pane, la pasta o altri prodotti da forno, ottenuti per tramite della ulteriore trasformazione (perciò, *seconda trasformazione*) dei prodotti della macinazione.

L'inclusione della produzione di pane e dei prodotti da forno tra le "attività agricole connesse" **risultano**



in contrasto con i principi del Trattato in tema di politica comune dell'agricoltura, assumendo idoneità lesiva delle regole comuni in materia di concorrenza e pregiudizievole per le finalità di essa politica, in esse ricomprendendovi la stabilizzazione dei mercati.

- L'art. 107 Trattato di Funzionamento UE, è posto ad assicurare la integrità del mercato interno precludendo agli Stati membri tramite risorse pubbliche, di sostenere l'attività economica e d'impresa, compresa quella afferente al settore agricolo, svolta all'interno del territorio nazionale.

Nella fattispecie, il regime tributario agevolato introdotto dai DDMM è *discriminatorio*, nel senso che, in relazione alla medesima, attività distingue tra *imprenditori non agricoli*, per cui si applica l'ordinario regime del reddito di impresa, e *imprenditori agricoli*, ammessi ad un beneficio fiscale che finisce per diventare un privilegio. Quindi il regime fiscale agevolato attribuisce un vantaggio alle imprese agricole che eserci-

tano l'attività di panificazione; attività che, di contro, ove esercitata dai tradizionali panificatori/artigiani ovvero dalle imprese industriali, non gode di tali benefici fiscali, essendo assoggettata all'ordinario regime del reddito di impresa;

Il vantaggio concesso soltanto agli imprenditori agricoli, **li pone in una condizione di ingiustificato privilegio rispetto a tutte le altre imprese**, ledendo il principio di parità delle armi che indefettibilmente **deve sempre e comunque presiedere al libero svolgimento della iniziativa economica privata in un regime concorrenziale.**

L'**esclusione dalle attività "connesse"** sancita dalla sentenza, **esclude anche dall'applicazione del regime forfettario previsto dall'art. 56 bis** e quindi la produzione di pane ricade tra le attività commerciali (art.56). Le Organizzazioni di categoria hanno già **annunciato ricorso verso la sentenza** davanti al Consiglio di Stato.

Bonus vacanze e detrazione 730

Al fine di rilanciare il settore turistico, colpito dalle misure di contenimento dell'emergenza da Covid-19, nel corso del 2020 è stato introdotto il cosiddetto **"Bonus Vacanze"**.

Il contributo poteva essere richiesto dal 1° luglio al 31 dicembre 2020 ed è utilizzabile fino al 31 dicembre 2021 per il **pagamento di servizi offerti** in ambito nazionale dalle **imprese turistico ricettive**, dagli **agriturismi** e dai **bed and breakfast**, ora esteso dal recente "Decreto Sostegni-bis" anche alle agenzie di viaggio e tour operator. Coloro che hanno usufruito del Bonus vacanze **nell'anno 2020** al fine di "recuperare" il 20%, dovranno inserirlo nella dichiarazione dei redditi del 2021.

Nella dichiarazione, il contribuente che ha usufruito dell'agevolazione dovrà indicare il 20% della spesa sostenuta nei limiti dell'importo riconosciuto al proprio nucleo familiare (150 euro per quelli composti da una sola persona, 300 euro per quelli di due soggetti e 500 euro per le famiglie di tre o più persone) o, **se la vacanza è costata meno, il 20% della cifra effettivamente pagata.**

In particolare, nel modello 730 si dovrà compilare il rigo E83 ("Altre detrazioni"), nel quale va indicato **a colonna 1 il codice "3"** e **a colonna 2 l'importo** del credito spettante (nel modello Redditi Pf tale importo dovrà essere inserito, sempre con il codice 3, nel rigo RP83 "Altre detrazioni").

Per fruire della detrazione è necessario essere in possesso del documento di spesa emesso dalla struttura ricettiva (fattura, documento commerciale, scontrino o ricevuta); è **l'intestatario del documento di spesa**, infatti, che può usufruire dello sconto immediato sul

corrispettivo e può godere della detrazione in sede di dichiarazione dei redditi (il componente del nucleo familiare ISEE che ha effettuato la richiesta del bonus può non coincidere con il componente che intende fruire del bonus vacanze ed il cui codice fiscale viene riportato sulla fattura).

Il soggetto che ha **fiscalmente a carico il familiare a cui è intestata la fattura** potrà beneficiare della detrazione del 20% nella propria dichiarazione dei redditi, a patto che entrambi i soggetti facciano parte dello stesso nucleo familiare ISEE.

Si rammenta che la detrazione può essere fatta valere **fino a concorrenza dell'imposta dovuta** e, **in caso di incapienza**, la detrazione non fruita **non potrà essere riportata** negli anni successivi, **né chiesta a rimborso.**

Nel caso in cui l'80% del bonus **sia stato indebitamente fruito**, lo stesso **potrà essere restituito, senza sanzioni e interessi**, compilando gli appositi campi introdotti in dichiarazione.

In particolare, nel modello 730 si dovrà compilare il rigo E83 (Altre detrazioni), nel quale va indicato **a colonna 1 il codice "4"** (anziché il codice "3") e **a colonna 2 l'importo del credito non spettante** (totalmente o parzialmente). Nel modello Redditi Pf tale importo dovrà essere inserito, sempre con il codice 4, nel rigo RP83 ("Altre detrazioni") e poi riportato nella colonna 3 del rigo N41. Nel prospetto di liquidazione dell'imposta (modello 730-3), o nel quadro RN del modello Redditi Pf, l'importo non spettante andrà a incrementare il debito Irpef dovuto per il periodo d'imposta 2020 o a ridurre il credito Irpef spettante per lo stesso periodo.

Reddito di Emergenza (REM) dal Decreto Sostegni, tre mensilità in più

I Decreto legge Sostegni dispone l'erogazione automatica di tre mensilità aggiuntive a chi già percepiva il Reddito di Emergenza (REM). Le tre mensilità verranno erogate su richiesta anche a quei contribuenti che hanno terminato i periodi di disoccupazione Naspi o Dis-Coll. Il REM "aggiuntivo" ammonta ad un importo variabile da 400 a 840 euro mensili.

Il Decreto Sostegni ha allargato la platea dei beneficiari del REM **per tre mensilità, consentendo di ottenerlo anche a chi ha terminato di percepire l'indennità di disoccupazione Naspi o Dis-Coll nel periodo primo luglio 2020/28 febbraio 2021 ed ha un valore ISEE non superiore a € 30mila.** La domanda deve essere presentata entro il 31 MAGGIO 2021.

Assegno Unico Universale per figli

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la Legge Delega sulla riforma dei sostegni economici alle famiglie con figli. Trattandosi di "legge delega", rappresenta solo la "cornice" del provvedimento di riforma degli assegni familiari (ma non solo): il contenuto è quindi ancora tutto da delineare. Il Governo ha 12 mesi di tempo per emanare i decreti attuativi, più ulteriori 12 mesi per disporre correzioni ed integrazioni agli stessi decreti. Dal testo è possibile individuare chi saranno i beneficiari e quali interventi esistenti andrà a sostituire. L'Assegno Unico e Universale (AUU) interesserà tutte le famiglie con figli a carico ed assorbirà progressivamente le attuali erogazioni economiche che hanno una medesima o simile finalità, ad esempio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno di natalità, il bonus bebè, ecc. L'importo dell'AUU sarà composto da una quota base uguale per tutti i nuclei familiari con uno o più figli a carico, a cui verrà aggiunta una quota variabile in funzione alla condizione economica del nucleo familiare, che si baserà sull'ISEE. Il meccanismo

di determinazione dell'importo dell'AUU è quindi simile a quello che attualmente disciplina il bonus bebè. Il valore dovrebbe aggirarsi attorno a 250 euro/mese. L'AUU non rileverà per le prestazioni sociali agevolate, per i trattamenti assistenziali ed altri benefici e prestazioni sociali previsti in favore dei figli con disabilità. L'AUU sarà comunque compatibile con il Reddito di cittadinanza e verrà erogato contestualmente allo stesso. L'AUU verrà corrisposto mensilmente per ciascun figlio a carico, di importo maggiorato per i figli successivi al secondo, fin dal settimo mese di gravidanza e fino al compimento del 18° anno di età. L'AUU maggiorato spetta anche alle madri di età inferiore a 21 anni. Sempre per i figli a carico ma di età tra 18 e 21 anni, l'assegno verrà erogato ma di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni e solo a determinate condizioni: percorsi di formazione scolastica, universitaria o professionale, tirocini o percorsi lavorativi a basso reddito, disoccupazione, servizio civile universale. L'AUU potrà essere erogato direttamente al figlio maggiorenne. L'importo dell'AUU verrà maggiorato per i figli con disabilità, in misura compresa tra il 30 ed il 50%, in funzione delle condizioni di disabilità. Seppure senza maggiorazione, l'AUU rivolto ai figli disabili a carico verrà corrisposto anche dopo il compimento del 21° anno di età, sempre che lo stesso figlio risulti ancora a carico.

Quando l'AUU entrerà definitivamente in vigore, verranno abrogati: l'assegno per il nucleo familiare erogato dai Comuni; il bonus bebè; il premio alla nascita; il fondo di sostegno alla natalità.

Nelle previsioni del legislatore, l'AUU assorbirà poi anche le detrazioni fiscali riconosciute per i figli minori a carico, l'assegno per il nucleo familiare (ANF) e gli assegni familiari.



Pensioni di invalidità

Arretrati fino a 5 anni per chi ha più di 60 anni

In presenza dei requisiti sanitari e reddituali, gli ultrasessantenni invalidi civili totali hanno diritto all'incremento al milione anche per i periodi antecedenti il 20 luglio 2020. Questa la conclusione a cui si giunge in conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso anno, con la quale è stato sancito il principio per cui il diritto all'incremento al milione spetta anche agli invalidi civili totali di età compresa tra i 18 e i 60 anni. Questi ultimi soggetti hanno visto incrementare l'importo della pensione di invalidità, da 286euro/mese, fino ad un massimo di 651euro/mese, in funzione dei redditi posseduti. La maggiorazione è stata riconosciuta anche ai ciechi civili assoluti, ai sordomuti ed ai titolari di pensione di inabilità al lavoro. I soggetti presi in esame dalla Corte Costituzionale, non possono ottenere gli arretrati per i periodi anteriori al 20 luglio 2020, ovvero, dalla data in cui il legislatore ha recepito la sentenza in commento. Chi avrebbe già avuto diritto alla maggiorazione però, ovvero gli invalidi totali, ciechi civili assoluti, sordomuti titolari di pensione o titolari di pensione di inabilità al lavoro, che al 20 luglio 2020 avevano già compiuto i 60 anni di età, hanno invece diritto all'erogazione degli arretrati fino a cinque anni precedenti il riconoscimento del diritto stesso. Questi soggetti, se rispettavano i requisiti reddituali previsti, avrebbero già dovuto ricevere dall'Inps la maggiorazione in commento al compimento del 60° anno di età, senza alcuna necessità di richiesta esplicita. Se l'Istituto non ha già provveduto, è necessario che l'interessato presenti una richiesta esplicita, in occasione del quale lo stesso soggetto dovrà richiedere l'erogazione degli arretrati, nel limite della prescrizione di cinque anni. **Gli arretrati in questione rientrano nella categoria dei "diritti inespressi"**, ovvero, diritti

che se non espressamente richiesti dall'interessato non vengono liquidati dall'Inps e che si prescrivono nel limite di cinque anni. Nel calcolo devono essere considerati tutti i redditi, anche gli esenti Irpef, con la sola esclusione dell'indennità di accompagnamento. Gli uffici del patronato INAC sono a disposizione per tutti i calcoli.



Percorso di formazione per nuovi operatori di patronato Inac

La formazione iniziata a gennaio scorso, si è conclusa il 7 maggio, con la consegna in modalità on-line, degli attestati di partecipazione ai 14 nuovi operatori che faranno sportello negli uffici e nei recapiti Cia.

"La conoscenza delle materie previdenziali ed assistenziali a favore dei diritti talvolta inespressi dei cittadini" sostiene Luciano Bozzato Direttore di Inac Veneto *"è una priorità nella nostra attività e solo con continui corsi di aggiornamento per operatori esperti e per operatori nuovi da formare, riusciremo sempre a dare un miglior servizio ai clienti"*.



Agia Veneto incontra l'assessore Caner

AGIA (Associazione Giovani Imprenditori Agricoli) del Veneto ha incontrato a metà maggio l'assessore regionale all'Agricoltura Federico Caner. Per AGIA erano presenti il presidente regionale Luca Bisarello, il suo vice Salvatore Feletti, Erri Faccini (Agia Rovigo), Pierluigi Ponzio (Agia Vicenza), Francesco Spada (neo presidente di Agia Verona), Giorgia Michieletto (Agia Padova), Michele Cibotto (Venezia), Luca Trivellato (vicepresidente nazionale Agia), Mauro Bonan (Agia Belluno), Andrea Buso (Treviso) e Roberto Betto (delegato della giunta regionale giovani). Dall'altra parte del tavolo (anzi dello schermo, visto che l'incontro si è svolto in videoconferenza, c'erano - oltre a Caner - anche Alberto Zannol, responsabile della Direzione Agroalimentare e Andrea Comacchio, responsabile dell'Area Marketing territoriale, cultura, turismo, agricoltura e sport.

«Abbiamo parlato della stretta attualità - spiega Bisarello - perché proprio nei giorni precedenti all'incontro c'erano stati danni, dovuti al maltempo, in vaste zone del Trevigiano e del Veneziano. Ma l'appuntamento con l'assessore è servito soprattutto per toccare tutti i temi cari a noi giovani agricoltori. I componenti della giunta hanno portato le proprie esperienze - dal florovivaismo alla zootecnia, dall'apicoltura al vino e al latte.



Certamente c'è un aspetto trasversale: ci auguriamo che il prossimo PSR tenga conto dei giovani, perché intraprendere il mestiere dell'agricoltore sta diventando sempre più difficile».

Il presidente di AGIA ha ricordato le difficoltà dei giovani a partire: costi dei terreni e delle attrezzature alte, problemi di accesso al credito. «Alcuni di noi "ereditano" l'attività dai genitori, dai nonni, e quindi non partono da zero. Ma per gli altri i problemi sono spesso insormontabili, quindi occorre fornire qualche sostegno in più, diversificando il contributo di primo insediamento proprio in base alla situazione di partenza». Bisarello ha poi citato il caso del Comune di Lusina, nel rodigino, dove l'amministrazione ha deciso di offrire uno sconto sull'IMU ai proprietari che decidono di affittare il proprio terreno ad un giovane agricoltore (se lo coltivassero direttamente, i proprietari sarebbero esenti, mentre dovrebbero pagare per intero affittandolo: con questa formula, si favorisce la locazione ai giovani). «E' una competenza dei singoli Comuni, ma la Regione potrebbe "sponsorizzare" l'iniziativa, spingere le amministrazioni comunali ad adottarla».

Caner ha preso nota di tutte le sollecitazioni di AGIA, chiedendo addirittura di metterle per iscritto in un documento: l'auspicio comune è che possa diventare terreno di confronto e collaborazione concreto.



Trecento aziende "rosa" sparite nell'anno della pandemia

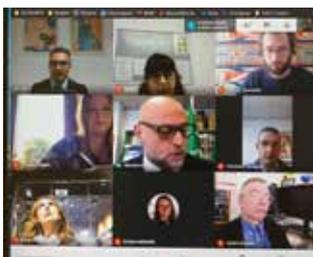
Donne in Campo e Cia Veneto: «Occorrono misure di sostegno»

Duecentonovantadue. È il numero di aziende agricole femminili scomparse in Veneto nell'anno della pandemia. Il 2% in meno, secondo i dati dalla Camera di Commercio di Vicenza per tutta la regione, con una regressione da 14.403 a 14.111. unità. Alla questione dell'imprenditoria agricola femminile è stato dedicato l'8 marzo della Cia, che per l'occasione ha messo attorno a un tavolo

il presidente di Cia Veneto **Gianmichele Passarini**, la presidente di Donne in Campo Veneto (l'associazione italiana di imprenditrici e donne dell'agricoltura) **Michela Brogliato** e l'assessore regionale del Veneto **Elena Donazzan**, che ha le deleghe al Lavoro e alle Pari Opportunità.

«L'8 marzo della Cia lo abbiamo voluto dedicare alle donne che lavorano in campagna. Sono tante (in Veneto più di una su 5, esattamente il 22,8% del totale delle aziende agricole, che sono poco più di 62mila) e si distinguono non solo per l'attenzione con cui conducono le proprie aziende, ma anche per l'impegno a tramandare le culture locali alle nuove generazioni.

Le aziende agricole al femminile sono le più propense alla diversificazione delle attività a integrazione del reddito, quella che in Cia chiamiamo multifunzionalità. Lo fanno attraverso le fattorie didattiche, attraverso l'accoglienza degli anziani, dei disabili e degli emarginati, delle donne in difficoltà a difendere l'agricoltura di montagna. Le donne in campo sono impegnate a costruire asili nelle aziende dove insegnare ai bambini



il valore dell'agricoltura e dell'ambiente e ad offrire catering agricoli alle vicine città».

I dati sulle chiusure delle attività tra la fine del 2019 e la fine del 2020 dimostrano che il sistema ha sostanzialmente retto, ma ha pagato un prezzo salato.

«Non c'è provincia del Veneto - confermano Passarini e Brogliato - che non chiuda il 2020 con il segno meno: Belluno -2%, Padova -3,2%,

Rovigo -4,6%, Treviso -1,1%, Venezia -2,9%, Verona -1,3%, Vicenza -1,1%, per una media regionale appunto del -2%. Il dato è più alto anche rispetto alla media italiana (dove si registra un saldo negativo dell'1,2%)».

Un piccolissimo segnale di speranza è costituito dalle imprese agricole femminili giovanili, cioè con conduttori under 40. «Tra il 2019 e il 2020 il saldo è positivo, anche se si tratta di una manciata di aziende (+1,2%)».

Preoccupa però che in alcune province come Rovigo (-6,5%) e Venezia (-4,4%) il calo sia consistente. È una ipoteca negativa sul futuro il fatto che si arrendano anche le imprenditrici giovani».

Una giornata dunque dedicata alla riflessione su un asset strategico dell'agricoltura. «Non si tratta di quote rosa o di opportunità: ma come in tutti i settori, le donne hanno dovuto sopportare un peso maggiore durante la pandemia, dovendo occuparsi della casa, dei figli e del lavoro senza che venisse loro garantito un adeguato supporto».

Questo non è amore

Al mercato agricolo Cia di Padova

“Questo non è amore”, campagna contro la violenza sulle donne a cura della Polizia di Stato, lo scorso 23 aprile al mercato agricolo Cia in piazza De Gasperi a Padova. Era presente il personale della Divisione di Polizia Anticrimine della Questura, adeguatamente formato sulle tematiche in questione e alcuni poliziotti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, spesso chiamati ad intervenire per liti domestiche. L'iniziativa è stata fortemente appoggiata da Donne in Campo - Cia Padova. Il presidente di quest'ultima, Milena Prando, ha spiegato quanto sia importante «continuare a sensibilizzare il grande pubblico sul tema della violenza, sia fisica che psicologica, perpetrata ai danni delle donne. Talvolta



hanno paura di denunciare poiché temono delle ritorsioni. Le forze dell'ordine ci hanno ben spiegato che le Istituzioni sono sempre dalla parte dei più deboli e fragili: il rispetto dev'essere alla base di qualsiasi tipo di relazione sociale». In particolare, gli operatori di Polizia hanno fornito informazioni dettagliate sulle procedure poste a tutela delle vittime di violenza domestiche e di genere. È stato

illustrato, fra gli altri, l'Ammonimento del Questore: può essere adottato anche nei casi meno gravi anticipando la soglia della tutela; fondamentale, inoltre, segnalare eventuali episodi di violenza domestica attraverso l'App della Polizia di Stato "Youpol", oltre alla collaborazione con i Centri Antiviolenza e i Servizi Sociali presenti sul territorio.

Covid: Anp-Cia, bene la campagna vaccinale

Finalmente rispettate le priorità: prima gli anziani e i disabili

Dopo aver chiesto ripetutamente che fossero rispettate le priorità dettate dalle classi d'età, finalmente il piano vaccinale viaggia nella direzione richiesta da Anp, l'Associazione nazionale pensionati di Cia-Agricoltori Italiani.

«I primi mesi della campagna vaccinale - conferma il presidente regionale Giuseppe Scabro - sono stati da dimenticare. Confusione tra le classi d'età da vaccinare, categorie che potevano sembrare essenziali e nelle quali sono confluite persone che non avevano nessun titolo per essere vaccinate prima delle altre». E poi la perdita di tempo (e di risorse) sui centri vaccinali a forma di primula, quando l'esperienza ci ha insegnato che l'importante era vaccinare ovunque, come ha imposto il nuovo commissario straordinario per l'emergenza Covid, il generale Figliuolo: palazzetti dello sport, scuole, palestre...

«Ci siamo accorti subito che qualcosa non andava. Abbiamo chiesto di riprogrammare e rilanciare la campagna di vaccinazione contro il Covid, con tempi certi, maggiore efficienza organizzativa e nel rigoroso rispetto dei criteri di priorità indicati dalle autorità sanitarie. Per Anp la campagna vaccinale è un'azione decisiva per superare l'emergenza sanitaria, tutelare la salute di tutti e creare le condizioni per un ritorno alla normalità a livello sia economico che sociale. Le persone anziane stanno maggiormente soffrendo di questa situazione; la fragilità fisica e, spesso, l'isolamento sociale contribuiscono ad aggravare un disagio che si protrae ormai da lungo tempo. In questo senso, il vaccino non è solo un mezzo di difesa dal virus, è una speranza di rinascita e, per molti, anche il modo per poter recuperare senza paura il ruolo di nonni che accudiscono i nipoti contribuendo al sostegno delle famiglie».

Ecco perché l'Associazione ha chiesto che fosse rispettato rigorosamente l'ordine delle categorie prioritarie indicato dalle autorità. «Giusto partire con il personale sanitario, le forze dell'ordine, la protezione civile, gli insegnanti, ma altrettanto doveroso riprendere, in maniera più sistematica ed efficiente,

con i soggetti più fragili con disabilità e con gli anziani per ordine di età e con patologie».

«Ci troviamo di fronte - conclude Scabro - a una campagna di vaccinazione storica, senza precedenti nel nostro Paese, perché riguarda tutta la popolazione in un contesto emergenziale, dove ogni giorno bisogna confrontarsi con il rischio di contagio. Serve rigore e responsabilità da parte di ognuno. Per questo Anp aderisce e fa proprio l'appello delle istituzioni a mantenere un atteggiamento responsabile e prudente, affinché l'azione dei vaccini possa essere efficace e traguardare il Paese fuori dall'emergenza ridando speranza a tutti».



Associazione
Nazionale
Pensionati

UN'INIEZIONE DI OTTIMISMO

Appello alla vaccinazione anti COVID-19

Il **vaccino** contro il **COVID-19** è il risultato di uno straordinario impegno della ricerca e della scienza. **La campagna di vaccinazione può sconfiggere l'epidemia**, condizione indispensabile per il ritorno a una vita normale, serena, attiva.

I vaccini nella storia hanno consentito all'umanità di sconfiggere gravi malattie, salvando la vita a milioni di persone e conquistando livelli importanti di salute pubblica.

Il vaccino anti **COVID-19** non è obbligatorio, ma è fortemente consigliato.

ANP-CIA invita gli associati e tutti i pensionati ad ascoltare le indicazioni delle autorità sanitarie. **ANP-CIA** chiede che la somministrazione prosegua secondo il principio della gratuità e della disponibilità a tutti, senza discriminazioni sociali o territoriali, per contribuire a traguardare un futuro migliore per il Paese.

IL VACCINO PER RINASCERE ADERISCI ALLA VACCINAZIONE ANTI COVID-19



AGRICOLTORI ITALIANI

Pratiche innovative in gelsibachicoltura



La ripartenza della gelsibachicoltura in Veneto, che ha avuto ampio eco da qualche anno, si propone di rifondare l'attività sericola su una base moderna e grazie ad una profonda riorganizzazione dei processi produttivi in un'ottica di razionalizzazione, circolarità, tracciabilità.

La seta, che in passato ha avuto ampia applicazione nel settore tessile, e rappresenta ancora attualmente tanta parte della gamma alta del fashion "made in Italy", è attualmente esplorata per nuovissimi utilizzi nel campo biomedicale, cosmetico e dei polimeri avanzati. Ricordiamo, fra le applicazioni biomediche più soggette a sperimentazioni, quella di substrato per la crescita cellulare, impiantabile nel corpo umano e biocompatibile. Fra quelle farmacologiche abbiamo la costituzione di vescicole, nanoparticelle e micro-aggi per la veicolazione di farmaci a lento rilascio; fra quelle cosmetiche l'utilizzo della sericina per creme, lozioni, pomate, shampoo. Fra le esplorazioni della seta come polimero, quelle come "imballo cristallino" per il trasporto dei vaccini a temperatura ambiente, la costituzione di inchiostri ecologici per tingere indumenti che funzionano come bioindicatori dello stato di salute di coloro che li indossano, la copertura come biofilm edibile di frutta e verdura. La crisalide è utilizzabile

come mangime per animali e cibo per l'uomo, per la produzione di olio a scopo cosmetico-farmaceutico con alto valore aggiunto. Anche dai residui del gelso si possono ottenere fibre cellulosiche, biomassa con finalità energetica, principi attivi utilizzabili in campo farmaceutico; non dimentichiamo poi la produzione di more e la valenza paesaggistica-ambientale di questa pianta.

Per sfruttare al meglio queste potenzialità, oltre che per introdurre le innovazioni tecniche che la ricerca ha portato alla ribalta, sia nel campo della meccanizzazione, sia dell'agricoltura di precisione e per adeguare il prodotto alle esigenze di un consumatore sempre più attento alla salubrità della produzione, alla sua eticità e al rispetto dell'ambiente, oltre che di un percorso trasparente dall'agricoltore al mercato, è necessario dare un'adeguata formazione all'operatore agricolo.

Il CIPAT Veneto, partner di SERINNOVATION - Gruppo operativo sull'innovazione, qualità, tracciabilità in gelsibachicoltura per lo sviluppo di fonti integrative di reddito per le aziende agricole, in collaborazione con il Centro di Ricerca per l'Agricoltura e Ambiente (CREA-AA) - Laboratorio di gelsibachicoltura di Padova organizza corsi di formazione dedicati alla gelsibachicoltura.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgeti al CIPAT Veneto scrivendo alla mail info@cipatveneto.it oppure telefonando al n. 041.929167.



FEASR



REGIONE DEL VENETO



PSR Veneto 2014-2020

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2014-2020 - DGR N. 2175 del 23/12/2016
Misura 1.1.1 "Azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze" - Focus Area 2A - attivati nell'ambito del P.A.GO ai sensi del Tipo di intervento 16.1.1 Progetto SERINNOVATION - Dimostrazione d'innovazione, qualità, tracciabilità in gelsibachicoltura per lo sviluppo di fonti integrative di reddito per le aziende agricole

**corso E-learning
in aula virtuale**

**gratuito per
imprenditori agricoli**

Titolari, coadiuvanti, partecipi familiari e salariati agricoli

PRATICHE INNOVATIVE IN GELSIBACHICOLTURA



Contenuti:

- *Metodologie e tecniche di coltivazione e di potatura utilizzate nel gelseto ad indirizzo biologico*
- *L'allevamento del baco da seta: il ciclo biologico del baco, le "buone pratiche" e le metodologie innovative, le soluzioni ecocompatibili, tecniche di meccanizzazione*
- *Tracciabilità e certificazioni*
- *Organizzazione centralizzata della filiera e reti d'impresa*
- *Le prospettive concrete di impiego in vari settori merceologici*

Per informazioni:
Cipat Veneto,
tel. 041.929167
mail:
info@cipatveneto.it

E' OBBLIGATORIO L'UTILIZZO DI UN DISPOSITIVO (PC, TABLET, ...) FORNITO DI VIDEOCAMERA, MICROFONO E CONNESSIONE INTERNET

Per iscrizioni:
compilare
la scheda
di adesione sul
retro allegando il
documento di
identità

Durata corso: 32 ore

Calendario lezioni:
lunedì e giovedì dal 21 giugno al 19 luglio
Orario: 18.00 / 21.00

E' prevista una visita didattica a fine corso presso il Laboratorio di gelsibachicoltura di Padova

Docenti:
CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - Laboratorio di gelsibachicoltura di Padova
ICEA - Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale



SERINNOVATION



Servizi alla persona e alle imprese del sistema



È TEMPO DI CAMBIARE, iscriviti alla CIA per l'anno 2021

Scopri i vantaggi
e tutti i servizi
offerta www.cia.it



Sedi Principali della CIA - Agricoltori Italiani del Veneto

PADOVA
Via della Croce Rossa 112,
35129 Padova
Tel 049 8070011 fax - 049 8070651
info@ciapadova.it
Sito web
<http://www.ciapd.it>

ROVIGO
Via della Costituzione, 4/z
45100 Rovigo
ciarovigo@ciarovigo.it
0425 21442

TREVISO
Via Noalese, 75
31100 Treviso
cia.treviso@ciatreviso.it
0422 260118
Sito web:
<http://www.ciatreviso.it/>

VENEZIA
Via Durando, 14
30100 Venezia
041 5381999
ciavenezia@ciavenezia.it
Sito web:
<http://www.ciavenezia.it>

BELLUNO
Via Masi Simonetti,19
32100 Belluno
cia.belluno@ciabelluno.it
0437 944377

VERONA
Via Sommacampagna, 63/a
35028 Verona
045 8626248
segreteria@ciaverona.it

VICENZA
Via Brescia 31
36040 Torri di Quartesolo (VI)
Tel +39 0444259911
vicenza@ciavicenza.it
Sito web:
<http://www.ciavicenza.it/>